

MAGGIO
2015

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

L'invitato
**Cinque grandi
indiani**

A tu per tu
**Maria Teresa
Reale**

Poster
**Il sogno di
Barcellona**

Salesiani
nel mondo
Pakistan



Bicentenario della festa di
Maria Ausiliatrice

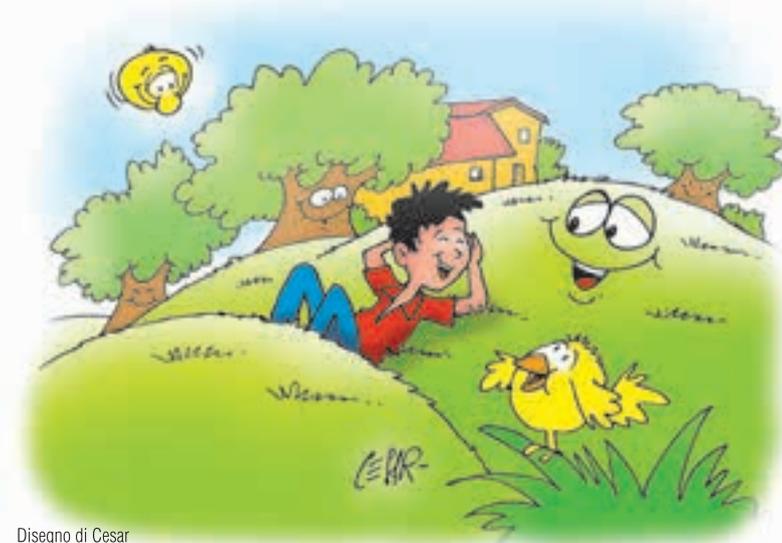
Il prato del sogno

Ero, senza ombra di dubbio, uno dei migliori prati di tutta la contrada. E, inoltre, provvedevo ottimo e nutriente cibo alla mucca e al vitello di una piccola e umile casa della borgata dei Becchi. E come dimenticare quel bambino che ogni tanto veniva a trovarmi? Si chiamava Giovanni. Il suo sguardo era sempre volto verso l'orizzonte. I paletti di legno che delimitavano i miei confini erano troppo stretti per poter ospitare il grande numero dei suoi sogni. Una notte, io entrai nei sogni di Giovanni. Da poco il sole era calato e la notte, con il suo mantello scuro, ricopriva ogni cosa nel silenzio. Nel sogno, Giovanni si trovava proprio lì con me. Insieme a lui apparve una moltitudine di giovani maleducati, che non avevo mai visto prima. Le loro grida malvagie e le parolacce che uscivano dalle loro labbra ruppero la pace che regnava in quella notte. Il mio giovane padrone si lanciò quindi in mezzo a loro. Era grande in lui il desiderio di trasformare quei gesti di violenza in atti di amicizia. Voleva cancellare tutte quelle parole

La storia

Giovanni aveva appena 9 anni quando fece un sogno che poi sarebbe diventato il progetto di una vita intera. Dio lo chiamava a essere il "Buon Pastore" per i giovani che avevano bisogno di una guida (*Memorie dell'Oratorio, Introduzione*).

irriverenti e iniziò con essi una vera e propria lotta, lanciando pugni con grande forza, il più delle volte sì con forza ma senza aver successo. Arrivati a questo punto la situazione iniziò a diventare più chiara. Apparve un personaggio maestoso. Messa la mano sulla spalla di Giovanni, con voce soave come di brezza gli disse: "Giovanni, non con le percosse. Solo con la mansuetudine potrai aiutare questi ragazzi". Vicino all'uomo che aveva parlato, a questo punto, apparve anche una donna con un abito luminoso. Sarebbe stata lei la maestra di Giovanni. All'arrivo della misteriosa donna, tutti quei ragazzi si trasformarono in mansueti agnelli. Quando albeggiò e il sole riprese il suo regolare percorso, sentii ancora una volta i lenti passi di Giovanni che calpestavano la mia verde erba. Improvvisamente una cosa richiamò la mia attenzione. Con un gesto impercettibile, il piccolo Giovanni stava passando più volte le dita della mano destra sopra le nocche della mano sinistra. Ebbi la sensazione che gli facessero male a causa delle botte del sogno. Il sogno non era stato dunque un semplice sogno, ma qualcosa di più. Da questo evento son passati quasi 200 anni e sono tante le persone che conoscono questo sogno e che vengono qui, ogni giorno. Quanto mi mancano le pedate leggere di quel bambino! Ma sono felice perché ogni giorno, con grande gioia posso affermare: il sogno di Giovanni è diventato realtà. Ha vinto contro il tempo, ha superato ostacoli e barriere e ha disseminato il mondo di sogni e nuovi tipi di erba e fiori: semplicità, bontà, pazienza, educazione e un grande amore per i ragazzi perché possano crescere tutti felici, costruttori di un mondo nuovo, più buono e più giusto.



Disegno di Cesar



Bollettino Salesiano

MAGGIO 2015
ANNO CXXXIX
Numero 5



In copertina: La dolce figura di Maria Ausiliatrice che accoglie tutti coloro che entrano a Valdocco (Fotografia di Antonio Saglia).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** SALESIANI NEL MONDO
Pakistan
- 10** FINO AI CONFINI DEL MONDO
- 12** L'INVITATO
Cinque grandi indiani
- 16** LA NOSTRA FAMIGLIA
Le Suore della Carità di Gesù
- 20** ANNIVERSARI
- 22** POSTER
Il sogno
- 24** LE CASE DI DON BOSCO
Chioggia
- 28** A TU PER TU
Maria Teresa Reale
- 31** INIZIATIVE
- 32** FMA
Casa della Giovane
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
Scuole agricole
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 57 edizioni, 29 lingue diverse e raggiunge 131 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Camerani, John Christy, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Pia Donaggio, Ángel Fernández Artime, Mario Filippi, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Kirsten Prestin, O. Pori Mecoi, Hilario Seo, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Agustin Pacheco (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Prossima
IBAN: IT 24 C033 5901 6001 0000 0122 971
BIC: BCI TIT MX

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l.
- Torino

Stampa: Mediagrap s.p.a. - Padova

Registrazione: Tribunale di Torino
n. 403 del 16.2.1949



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Dio ci ha dato una vera mamma

Maria è nostra Madre perché nel prendersi cura di noi ci insegna dal profondo della nostra anima a prenderci cura di noi stessi e gli uni degli altri, a prenderci cura della vita, del creato, della crescita dei nostri fratelli e sorelle, della vita di quelli che sono più a rischio di perderla e perdersi.



Il sogno che don Bosco ebbe a Barcellona nella notte dal 9 al 10 aprile del 1886 e che poi raccontò con voce rotta dai singhiozzi è davvero indimenticabile. Lo è per quella immensa quantità di giovani che, correndo intorno a lui, gli dicevano: «Ti abbiamo aspettato, ti abbiamo aspettato tanto, ma finalmente ci sei: sei tra noi!». Lo è soprattutto per la figura della Pastorella che dice a don Bosco: «Ti ricordi del sogno che hai fatto a 9 anni?».

Maria, la Madre di Gesù, è una presenza forte e significativa, al punto di essere Lei tante volte la Buona Pastora che porta i suoi figli a Gesù.

Noi, come membri della Famiglia di don Bosco, non possiamo pensarci senza di Lei, perché “Lei ha fatto tutto” e continua a farlo! A questo punto mi viene da domandarvi: Chi è Maria per voi? Chi è per te? Chi è per me?

Carissimi, vi invito a contemplare Maria con gli occhi dell’intelligenza e del cuore e contemplarla come Donna, Mamma, Maestra e Ausilio.

Lei è prima di tutto Donna. Nel quarto Vangelo Gesù stesso la chiama così ben due volte, in due occasioni “centrali”: nel primo segno che Egli fa, nelle nozze di Cana (cfr. Gv 2,1-12), segno grazie al quale «... i suoi discepoli credettero in lui», e nel

momento della croce, quando Maria e il discepolo amato da Gesù erano lì (cfr. Gv 19,25-27).

«Donna, che vuoi da me?» e «Donna, ecco tuo figlio!». “Donna”: un bel titolo dato alla nuova Eva, madre del nuovo Adamo. In Lei l’umanità intera risveglia e rinasce per l’azione del Figlio. Non possiamo affacciarci al mistero dell’Incarnazione senza contemplare Lei come donna. E contemplarla come donna significa intraprendere sempre di più il cammino di umanizzazione che segnala la vocazione salesiana a tutti i membri della nostra Famiglia. Viviamo e lavoriamo per un’umanità vera, fraterna, solidale e in pace. E Lei per prima ci accompagna a farlo.

Maria è per noi anche Madre, anzi, direi *Mamma!* Dio ha scelto per il suo Figlio una vera mamma. Sicuramente Gesù mentre cresceva accanto a Maria e a Giuseppe, ha saputo riconoscere dentro di sé l’amore caldo e accogliente che aveva sperimentato da tutta l’eternità a fianco a suo Padre, il Padre di tutti.

E che cosa hanno visto i pastori che sono andati fino a Betlemme? Non hanno trovato, per caso, una mamma e un papà che si prendono cura del loro piccolo figliolo? (cfr. Lc 2,16) Ecco perché mamma: perché si prende cura di noi! Allora

risplende di più il regalo di Gesù al suo amico: «Ecco tua madre!» (Gv 19,27). Lei è nostra Madre perché nel prendersi cura di noi ci insegna dal profondo della nostra anima a prenderci cura di noi stessi e gli uni degli altri, a prenderci cura della vita, del creato, della crescita dei nostri fratelli e sorelle, della vita di quelli che sono più a rischio di perderla e perdersi...

Carissimi, come Famiglia Salesiana, come amici di don Bosco, prendiamoci cura della vita! Prendiamoci cura gli uni degli altri!

Nemmeno possiamo dimenticare che cosa ha fatto il nostro amato don Bosco quando ha perso Mamma Margherita: è andato al santuario della Consolata e con il cuore in mano ha rinnovato la sua figliolanza e fiducia nella mamma che sempre ha continuato a stare lì, a fianco, con lui e i suoi ragazzi. Anche noi, oggi vogliamo dire a Maria: sii la nostra mamma! E insegna a noi a prenderci cura della vita!

Maria è anche *Maestra*! La maestra che ci dice una ed un'altra volta: «Qualunque cosa vi dica [Gesù], fatela» (Gv 2,5); la maestra che per prima ha saputo *custodire tutte le cose di Gesù nel suo cuore* (cfr. Lc 2,51) e ci insegna a fare lo stesso. Un cristiano è quello che sa custodire le cose di Gesù nel cuore e attinge sempre a quel tesoro.

Lei, la donna madre, è stata indicata da Gesù a don Bosco come colei che gli avrebbe fatto vedere come compiere la missione assegnata, «*la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza*» (*Memorie dell'Oratorio*). E la «disciplina» è propria dei «discepoli». Noi siamo buoni discepoli di Maria, come lo sono stati don Bosco, madre Mazzarello e le prime e i primi della nostra Famiglia Salesiana?

Infine, Maria è *Ausilio*. La prima azione della donna già madre, dopo l'annuncio dell'Angelo, fu mettersi al servizio di Elisabetta (cfr. Lc 1,39 e seg.) Dice il Vangelo che «*si alzò e andò in fretta*»! Che bella espressione del servizio ecclesiale e particolarmente salesiano: *in fretta* cerchia-



mo di metterci al servizio per prenderci cura della vita che cresce e che tante volte si vede minacciata; *in fretta* per rispondere al grido dei giovani, soprattutto quelli più in pericolo.

Maria è colei che si rende conto che mancava il vino a Cana... che mette in moto Gesù e in questo modo si fa aiuto perché non mancasse l'allegria nella festa della vita.

Quindi, carissimi fratelli e sorelle, vi dico ancora una volta: non abbiate paura di niente! Perché Maria è il nostro Aiuto, Lei è nostra Madre e Maestra che ci insegna a essere veri discepoli missionari di Gesù e a prenderci cura della nostra vita per farla più umana, secondo la misura di Cristo, il Verbo eterno nato da Donna. 

La scuola della speranza

Quindici anni fa i Salesiani di don Bosco hanno aperto una scuola a Quetta, un'importante città del Pakistan. Cristiani, musulmani e induù la frequentano insieme. Il quarantatreenne don Julio è il direttore del Centro da un anno. Il sacerdote di origine argentina lavora da dieci anni in questo Paese del sud-asiatico, nel quale convivono molte etnie e religioni diverse.



«**Q**ui la gente è molto povera. I conflitti religiosi tra i vari gruppi etnici generano tensioni. C'è anche il rischio di attacchi violenti. Io stesso sono già stato aggredito all'interno



I ragazzi di Quetta sono curiosi e avidi di istruzione.

della scuola insieme ad altri due sacerdoti. Senza la mia fede in Dio e il sostegno della nostra comunità non sarei potuto stare qui. La fede infonde in me una speranza. Sono convinto che ogni giovane abbia un buon cuore. E credo che l'amore possa superare ogni sofferenza e ogni dolore», dice don Julio Palmieri.

È soprattutto la preghiera che dà al sacerdote quarantatreenne la forza che lo aiuta a compiere il suo lavoro. «Per me pregare significa avere piena fiducia. Mi affido completamente a Dio, mi metto nelle sue mani. Questa per me è la perfetta letizia! Ogni sera ripenso alla giornata appena trascorsa, a ciò che ho ricevuto e per cui posso essere grato. Nella preghiera offro nuovamente tutto a Dio. Pregare per me significa ricevere e offrire. Questi momenti che trascorro da solo con Dio mi rafforzano. Prego però anche con altre persone. Ad esempio, una volta la settimana prego insieme ai quattro giovani che vogliono diventare salesiani».

“Il Pakistan è un paese diviso a livello politico, religioso e sociale. In alcune regioni, il 70 per cento della popolazione è analfabeta”

Quetta è la capitale della provincia del Belucistan, nel Pakistan meridionale. La scuola “Don Bosco” è frequentata da oltre 750 studenti di ambo i sessi. Alcuni bambini vi abitano. Tutte le mattine cristiani e musulmani pregano insieme per la pace. «Dio c'è per tutti. Per questo anche le scuole sono aperte a tutti, a prescindere dal colore della pelle o dalla religione», spiega don Julio.

Quasi tutti i bambini e i giovani per i quali lavora provengono da famiglie molto povere. «Cerchiamo di creare per i ragazzi e le ragazze un ambiente in cui possano studiare e vivere insieme. A scuola i giovani possono crescere e scoprire i loro talenti.

Vivono esperienze positive, costruiscono relazioni interpersonali, imparano il rispetto e la tolleranza». In Pakistan i cristiani rappresentano una minoranza. La maggioranza della popolazione è musulmana. Le famiglie cristiane si trovano in una situazione difficile. Per i ragazzi non è facile trovare un lavoro o avere la possibilità di studiare. Alcuni però ci sono riusciti, soprattutto se avevano ricevuto una buona formazione scolastica o professionale.

«Nella scuola “Don Bosco” i cristiani non costituiscono una minoranza. I ragazzi e le ragazze possono muoversi liberamente. La nostra scuo-

Don Julio Palmieri (al centro) è direttore dell'opera dei Salesiani.





La scuola salesiana è frequentata anche da allievi musulmani. I conflitti presenti nel Paese, naturalmente, influenzano la vita quotidiana della scuola. Essa però dimostra concretamente che vivere insieme anche nella diversità è possibile.

la offre loro un ambiente che si distingue dalla realtà esterna». Per i numerosi profughi che vivono nel capoluogo di questa provincia, la situazione sembra molto diversa. Non hanno alcun diritto e non ricevono aiuti di sorta da parte dello Stato. La maggior parte di loro vive in tende o in capanne di fango nella periferia della città. Molti sono già alla terza generazione di profughi. Sono fuggiti molti anni fa dalla guerra civile in Afghanistan.

«La nostra scuola non fornisce ai bambini solo un accesso all'istruzione. Mostriamo loro che si può vivere molto bene insieme a persone che professano un'altra fede», dice il direttore della "Don Bosco Mission" di Bonn, il dottor Nelson Penedo. «Viene insegnato loro che le culture e le religioni sono una risorsa e che si può costruire qualco-

sa insieme, nonostante le difficoltà». Il brutale attacco compiuto lo scorso anno dai talebani in una scuola a Peshawar, costato la vita a oltre 130 persone, aveva mostrato una volta di più l'importanza di questo impegno.

«La situazione a Quetta non è diventata più facile. Prima potevo muovermi liberamente, adesso non più. Anche la nostra scuola è sorvegliata, come tutti gli istituti di Quetta», spiega don Julio. «A causa delle crescenti tensioni etniche, abbiamo dovuto addirittura sospendere le partite di calcio». Alla fine erano emersi notevoli conflitti tra i ragazzi appartenenti a etnie diverse.

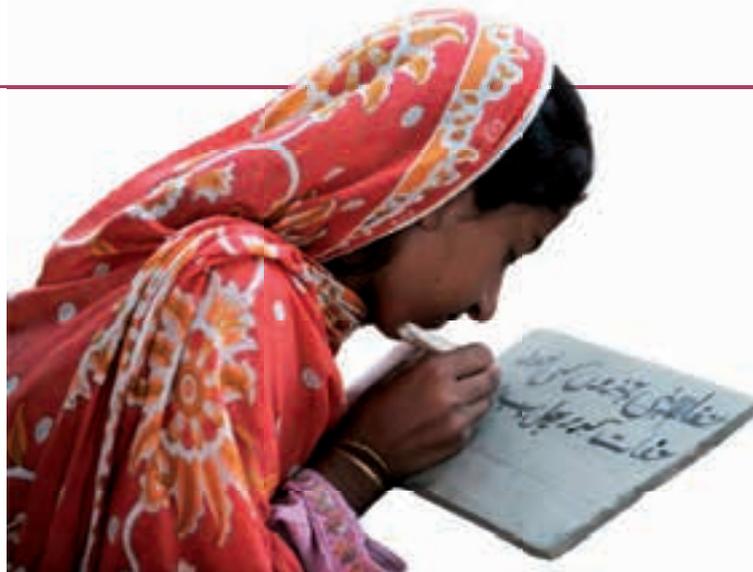
Don Julio ha deciso di diventare prete a 22 anni. È stato ordinato sacerdote a 33 anni. «Gesù ha detto: "Vendi tutto ciò che hai, dallo ai poveri e seguimi". Ho fatto questo. Nella vita avevo ricevuto sempre e solo doni e questo è stato il mio modo per ringraziare. Questa è stata la mia vocazione. Di qua attingo la mia forza, la speranza e la fiducia, anche in momenti quasi disperati. Tramite la mia vocazione sacerdotale, ho ricevuto ancora più doni, soprattutto grazie all'incontro con tutte le persone.

Le lingue, le culture e le etnie diverse in Pakistan sono anche un grande arricchimento, oltre a costituire un elemento di tensione e conflitto. Sono qui anche perché ho molto da imparare». E aggiunge: «Il futuro è incerto ed è probabile che la situazione diventi più difficile. Proprio per questo dobbiamo aiutare i giovani a essere se stessi. Dio vuole che affrontiamo le contraddizioni, per realizzare questo obiettivo. Solo grazie alla fede si può affrontare la realtà», dice padre Julio.

“La speranza infonde in me la fede. Sono convinto che ogni giovane abbia un buon cuore. E credo che l'amore possa superare ogni sofferenza e ogni dolore” don Julio

In alcune regioni del Pakistan, il 70 per cento della popolazione è analfabeta. Molti bambini devono lavorare per aiutare la famiglia. Non hanno la possibilità di andare a scuola e di costruire un futuro sicuro. Presso la scuola "Don Bosco", alle ragazze e ai ragazzi vengono proposti i vari insegnamenti non solo in inglese, ma anche in urdu, la lingua nazionale del Pakistan.

«In caso contrario, non avrebbero la possibilità di seguire le lezioni», ha detto don Julio, che è direttore ed economo del Centro. «All'inizio, i genitori dei bambini erano molto preoccupati e incerti. Con il tempo, hanno però acquisito fiducia. Hanno compreso che l'istruzione è un bene prezioso per tutti i bambini. E hanno capito che non l'odio, ma l'amore, la tolleranza e la fiducia aiutano i loro figli a crescere».



thomas koch/Shutterstock.com

INFORMAZIONI

Se volete ricevere ulteriori informazioni sull'opera dei Salesiani di don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Pakistan, potete contattare:

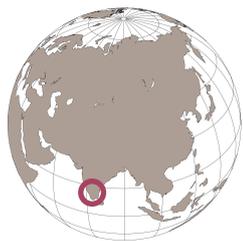
Don Bosco Mission Kirsten Prestin, Sträßchensweg 3, 53113 Bonn

k.prestin@donboscomission.de

Sr. Birgit Baier, Theodor-Hartz-Str. 3, 45355 Essen,

mission@donboscoschwestern.net





INDIA

L'Istituto Don Bosco di Mannuthy capofila nell'aiuto ai malati terminali

L'Istituto Don Bosco di Mannuthy, in Kerala, è divenuto il capofila nella raccolta fondi a favore della "Pain and Palliative Care Society" (PPCS), con sede a Thrissur, che offre cure e sostegno ai malati terminali. Nelle scorse settimane la scuola salesiana ha raccolto 400 000 rupie (circa 6000 euro). Ciascuno dei 640 membri della comunità studentesca ha avuto un ruolo nella raccolta di questo notevole importo. Tutti gli studenti si sono mobilitati nel loro quartiere, e muniti di appositi coupon e stampati, hanno richiesto l'aiuto della popolazione locale, ottenendo una risposta di grande generosità da parte della gente di Thrissur.

"È la prima volta nella storia della nostra Società che otteniamo un'attenzione e un coinvolgimento così genuini e sinceri da parte degli studenti, del personale e dell'amministrazione di un'istituzione educativa" ha detto il Segretario della PPCS.



ITALIA

Da minore straniero a volontario del Servizio Civile

Golap, un giovane di 19 anni, è arrivato in Italia dal Bangladesh nel febbraio 2014. Orfano di padre, ha lasciato a casa la mamma e i fratelli, che tra stenti, debiti e la vendita del pezzo di terreno hanno racimolato i 1300 € da consegnare prima della partenza ai trafficanti di esseri umani. Sbarcato sulle coste pugliesi, dopo aver compiuto uno di quei "viaggi della speranza" che accomunano molti migranti, è stato accolto insieme a un connazionale dalla Comunità Alloggio salesiana per minori "Il Sogno" di Napoli. Ora è integrato nel tessuto sociale ed è divenuto un volontario del Servizio Civile. Non dispera, dice che Allah e don Bosco lo aiuteranno. Ma, grazie al servizio civile, per un anno è lui ad aiutare don Bosco e i salesiani.



UCRAINA

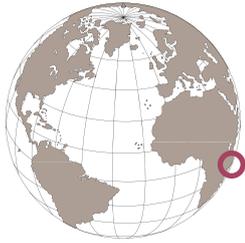
I rifugiati sono la priorità per i missionari salesiani a Odessa



Il "cessate il fuoco" firmato lo scorso 15 febbraio non ha portato la pace in Ucraina. I combattimenti e le esplosioni continuano e migliaia di persone continuano a lasciare le loro case. Odessa è una delle città che sta accogliendo i profughi provenienti dall'Est dell'Ucraina, nella quale sono attivi anche i missionari salesiani, al lavoro con i rifugiati, proprio perché si tratta di persone che arrivano senza niente. "Diamo loro cibo, vestiti, tutto il necessario per l'igiene personale, li aiutiamo a trovare un alloggio e un lavoro", spiegano.

Da quando è iniziato il programma di aiuto alle famiglie di rifugiati, oltre 300 persone hanno trovato lavoro e potuto iniziare una nuova vita. "La cosa triste è che ci sono più di 8000 persone che hanno bisogno di un posto di lavoro" riportano i collaboratori dei salesiani in questa missione.

"La tragedia ha colpito in modi diversi tutto il paese. Ci sono molte vittime tra i civili e molti altri tra i militari e i giovani soldati" spiegava qualche mese fa don Grigorij, che offre accompagnamento ai soldati in prima linea.



MADAGASCAR

Monsignor Vella: "pronti a dare la vita per la nostra gente"

Monsignor Rosario Saro Vella, salesiano, vescovo di Ambanja, Madagascar, ha dichiarato: «Il Papa ci ha incoraggiato a vivere nelle situazioni più difficili come quelle di guerra, sia l'Ucraina, sia la Siria, l'Iraq, la Libia, ma incitava un po' tutti noi a essere pronti a dare la vita. Credo che ognuno di noi abbia fatto proprio questo passo. Nella mia diocesi, grazie a Dio non abbiamo la guerra, però la nostra gente soffre tanto per la povertà. Ad esempio, noi abbiamo avuto già diversi cicloni e poi una pioggia molto, molto intensa che ha procurato inondazioni in tante parti. Allora, che cosa vuol dire l'inondazione per questa gente che non ha niente? Vuol dire che i raccolti e le coltivazioni sono compromessi. Infatti, proprio prima di partire, insieme con la gente, ci siamo radunati per decidere che cosa fare e ci hanno chiesto: "Padre, dateci sementi perché noi dobbiamo ripiantare di nuovo". Quindi, è veramente un ricominciare, ricominciare da capo. Sempre vogliamo condividere la vita della gente, perché la gente per noi è la nostra famiglia: famiglia che ha legami, tante volte, molto più forti dei legami di sangue».



MESSICO

"Campo Cagliero", un'iniziativa del Progetto di Attenzione ai Migranti

Presso la "Casa del Hombre Nuevo" di Tlazala, si è svolto il "Campo Cagliero", un incontro organizzato per rispondere alla sfida di accudire i migranti adolescenti ai quali don Bosco stesso dava il suo cuore.

"L'obiettivo per quest'anno è ben allineato con l'appello fatto da don Timothy Ploch, per dare priorità di attenzione all'emergenza umanitaria dei minori stranieri non accompagnati – spiega don Lezama Rojas, Delegato dell'Ispettorato Messico-México (MEM).

Si vuole così rafforzare il lavoro missionario nella Settimana Santa, come invito alla Famiglia Salesiana, così come il servizio comunitario là dove si trovano i giovani dei gruppi missionari".



CAMBOGIA

Il progetto "Where do you come from?"



Nella scuola professionale salesiana di Kep City, grazie alla guida di due professionisti dei media, è stato realizzato un documentario dal titolo "Where do you come from?" (Da dove vieni?), che presenta una giornata tipo dell'istituto salesiano dedicato ai giovani più poveri del paese.

La vita del centro salesiano è descritta nei dettagli, attraverso immagini di alta qualità grafica e visiva e testimonianze dirette dei giovani allievi: dalla sveglia alle 5,30 del mattino, fino al tempo libero della sera dopo la cena, passando per le lezioni mattutine e pomeridiane, il tempo libero e lo sport e un tour virtuale tra le varie sezioni dell'istituto; oltre ai corsi di comunicazione ci sono anche laboratori di agraria e cucito che offrono altre competenze agli allievi e aiutano ad abbattere i costi di sostentamento della comunità scolastica, formata da oltre 300 allievi. L'obiettivo è anche quello di rendere capaci i giovani cambogiani di utilizzare i media per contribuire allo sviluppo del paese, rafforzando la cultura della partecipazione e della democrazia.

Attualmente alcuni exallievi del centro lavorano per TV, radio, giornali e media digitali.

Cinque grandi indiani vescovi e salesiani

Il Tamil Nadu nel triangolo sud del subcontinente indiano è definito il cuore segreto dell'India. Qui, caso unico in tutta la Chiesa, ci sono cinque vescovi salesiani. Li abbiamo incontrati.

Ora lei è uno dei pilastri del progetto di papa Francesco. Che cosa ne pensa?

Monsignor Soundararaju Periyayagam, vescovo di Vellore: «Sono felice di essere parte del progetto del Santo Padre. La sua chiamata ad andare nelle periferie è certamente un invito adatto per me e per la diocesi a essere vicini alla nostra gente».

Monsignor Chinnappa Malayappan, arcivescovo emerito di Chennai: «Ammiro la chiamata chiara e coraggiosa del Santo Padre a essere vicini ai poveri e a coloro che si trovano ai margini e nelle periferie. Come vescovo e arcivescovo ho concentrato la mia attenzione sulle persone povere e oppresse del Paese e delle diocesi in cui operavo, in particolare verso la comunità cristiana Dalit. Ho fatto tutto quello che ho potuto per lottare per

questa causa, al punto da sfidare le autorità governative e i vescovi, i religiosi e i laici che approvano il sistema oppressivo delle caste nella Chiesa.

Poiché da bambino ho sofferto per la scarsità di generi alimentari e di altre risorse di base, nelle due diocesi di Vellore e Madras avevo preso l'abitudine di invitare nella sala da pranzo vescovile tutte le persone che arrivavano in visita nella casa del vescovo. Non sarei stato tranquillo, se li avessi mandati via senza cibarie. Volevo che percepissero la mia sollecitudine e il mio affetto di pastore».

Monsignor Jerome Dhas Varuvel, vescovo di Kuzhithurai: «Studiavo in un seminario diocesano, quando mi aggregai ai Salesiani per diventare religioso! Adesso la congregazione salesiana mi ha restituito alla diocesi,



Il Tamil Nadu ha quasi 70 milioni di abitanti. La capitale è Chennai (Madras). È la terra dei Tamil, un popolo gentile ed affascinante. I loro corpi scuri, gli occhi brillanti e le alte fronti rispecchiano l'intelligenza di questa gente che è famosa in tutta l'India per le capacità matematiche e scientifiche.

dalla quale sono arrivato come vescovo! È un avvenimento straordinario... Ricordo con nostalgia i Salesiani che ci hanno formato al seminario "Sacred Heart Poonamallee", dove ho seguito i corsi di filosofia come seminarista diocesano e dov'è anche nata la mia vocazione salesiana».

Monsignor George Rajendran, vescovo di Thuckalay dei Siro-Malabaresi: «La mia nomina a vescovo è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Non me l'aspettavo e non vi ero assolutamente preparato. Essere ve-



Monsignor Chinnappa Malayappan, arcivescovo emerito di Madras. Aveva fatto anche il cameriere. Sotto: Monsignor Soundararaju Periyayagam, vescovo di Vellore. Era dottore in economia.

scovo di una diocesi di rito Siro-Malabarese nello Stato indiano del Tamil Nadu è un'occasione unica. Anche il fatto che sia stato scelto un Salesiano come me è un onore conferito alla Congregazione Salesiana».

Quanti anni aveva e quale incarico svolgeva nella Congregazione?

Monsignor Soundararaju Periyayagam: «Ho ricevuto l'incarico di direttore dell'Orfanotrofio "Don Bosco" a Katpadi, nella diocesi di Vellore, in cui avevo studiato da bambino, e sono stato Presidente dell'Università Sacro Cuore in cui ho studiato quando ero giovane. Sono state esperienze straordinarie! Quando sono stato ordinato vescovo avevo 57 anni. Come salesiano, ho parlato con chiarezza e senza timore delle conseguenze, in particolare delle discriminazioni su vari fronti, e ne ho pagato il prezzo. Continuo a pagarlo anche ora che sono vescovo».

Monsignor Chinnappa Malayappan: «Avevo 57 anni quando papa Giovanni Paolo II mi ordinò vescovo di Vellore, nello Stato indiano del Tamil Nadu. Lo stesso Papa mi creò arcivescovo di Chennai, sempre nel Tamil Nadu, quando avevo 72 anni».

Monsignor Jerome Dhas Varuvel: «Sono una persona piuttosto tranquilla e riservata. A eccezione della laurea che ho conseguito in Pedagogia Salesiana, non ho qualifiche speciali, tranne quella di aver operato come pastore per sei anni e per sette splendidi anni con i poveri appartenenti a tribù. Per vari anni ho lavorato nel campo della formazione dei giovani salesiani. Ero maestro dei novizi, quando ho ricevuto la chiamata a diventare pastore della diocesi».

Monsignor George Rajendran: «Lavoravo nell'ambito dell'educazione ed ero felice di questo incarico che svolgevo a favore dei poveri nel nord-est del Paese. Concordo con papa Francesco per il suo programma finalizzato a portare la Chiesa ai poveri e anche a rendere la Chiesa povera».

Qual è la storia della sua vocazione?

Monsignor Soundararaju Periyayagam: «La mia vocazione è in qualche modo incredibile. Provengo da un piccolo villaggio nel quale il mio bisnonno era diventato il primo cattolico della nostra regione. La nostra famiglia fa parte dell'insediamento Dalit del nostro villaggio. Mio padre aveva due fratelli e tre sorelle. Mio nonno è riuscito a garantire un'istruzione a tutti i figli, a eccezione di mio

padre. I miei genitori erano entrambi analfabeti. Non avevano ricevuto nessun tipo di istruzione. Solo perché eravamo una famiglia cattolica, con l'aiuto dei sacerdoti tutti noi abbiamo potuto studiare. All'epoca i Salesiani gestivano la nostra parrocchia. Il reverendo don Peter Mathew, SDB, era il nostro parroco. Mi ha indirizzato all'aspirantato perché seguissi il mio desiderio di diventare sacerdote salesiano».

Monsignor Chinnappa Malayappan: «La mia vocazione religiosa è arrivata in età adulta, quando avevo già lavorato in molti ambiti, come insegnante, catechista, impiegato».

Monsignor Jerome Dhas Varuvel: «Provengo da una famiglia indiana molto credente di ceto elevato. La vocazione sacerdotale era naturale, nel nostro ambiente. Anche mio fratello, Soosai, era sacerdote nella diocesi di Kottar, nello Stato indiano del Tamil Nadu, e prima di morire diventò Vicario generale della diocesi. Dio mi ha dato il dono di una disposizione naturale per la musica, che non ho



coltivato a sufficienza perché avevo altri impegni. Desideravo stare vicino ai poveri. Ringrazio i superiori che mi hanno permesso di lavorare nelle zone di Thalavadi e Kadambur Hill per 7 lunghi anni. In quel periodo sono stato molto vicino ai poveri, in particolare a quelli che facevano parte di tribù».

Monsignor George Rajendran: «Ho apprezzato molto la vita salesiana che ho condotto nel nord-est del Paese come missionario proveniente dal sud. È stata davvero una bella vocazione essere missionario nel mio Paese».

Qual è la situazione sociale e politica della sua diocesi?

Monsignor Soundararaju Periyayagam: «Vellore è diventata diocesi nel 1952. È stata e continua a essere molto povera a livello economico, ma è ricca di fede. Questa diocesi è composta dalle due regioni amministrative di Vellore e Tiruvannamalai. Comprende 85 parrocchie con 1.700.000 cattolici. Conta 150 sacerdoti diocesani, circa 600 religiose e circa 35 sacerdoti religiosi distribuiti in circa 130 comunità. L'80 per cento dei cattolici circa fa parte di una comunità Dalit. Grazie all'instancabile impegno di questi sacerdoti e religiosi e con l'aiuto della Chiesa universale, oggi la gente ha compiuto progressi a livello sia economico sia educativo e certamente anche nell'ambito della fede. Dato che i nostri fedeli fanno parte della comunità Dalit, politicamente sono ancora sfruttati e tanto più perché sono cristiani. I diritti costituzionali sono ancora loro negati».



Monsignor Jerome Dhas Varuvel, vescovo di Kuzhithurai. È stato maestro dei novizi.

Monsignor Chinnappa Malayapan: «Sia a Vellore sia a Chennai la situazione sociale era la stessa. C'era e c'è tuttora una scala sociale regolata dalle caste. Questo dato si riflette nella Chiesa a tutti i livelli: tra i sacerdoti ordinati, i religiosi e i laici impegnati. Anche se molti sono diventati cristiani battezzati, ministri ordinati, religiosi e laici impegnati di ambo i sessi, purtroppo non hanno abbandonato la loro mentalità legata alle caste».

Monsignor Jerome Dhas Varuvel: «Questa nuova diocesi, Kuzhithurai, è stata divisa dalla famosa e antica diocesi di Kottar, che vanta una ricca tradizione cristiana. I cattolici sono istruiti e impegnati nella fede cristiana. Le parrocchie sono ben organizzate, con progetti a breve termine e a lungo termine. Ho visitato praticamente tutte le parrocchie della diocesi e sono rimasto commosso dalla generosità dei sacerdoti, degli operatori pastorali, dei religiosi e della gente comune. Ringrazio Dio per questo bel regalo».

Monsignor George Rajendran: «Mentre la Chiesa Siro-Malabarese è una forza molto grande e attiva nello Stato del Kerala, la diocesi di Marthandam è una piccola isola di cristiani siro-malabaresi nella grande maggioranza di cristiani di rito latino nello Stato del Tamil Nadu. Sto apprezzando un bello spirito di comunione con i fratelli vescovi del Tamil Nadu».

Che cosa dice della presenza dei Salesiani in India?

Monsignor Soundararaju Periyayagam: «La presenza dei Salesiani in India è una grande benedizione di Dio, specialmente per i poveri e i giovani, in particolare per gli emarginati. I Salesiani erano animati dal motto di don Bosco: "Dammi le anime, tieni il resto". Questo è stato ed è lo spirito animatore dei Salesiani in India».

Monsignor Chinnappa Malayapan: «I Salesiani sono noti per il loro spirito di sacrificio e per l'opera che compiono a favore dei giovani, in modo particolare dei giovani poveri. È anche noto il loro atteggiamento gioioso e fraterno».

Monsignor Jerome Dhas Varuvel: «Sono in sintonia con il Santo Padre nella sua chiara e coraggiosa chiamata a raggiungere le periferie. Come salesiano, ho sempre tenuto presente questo obiettivo e sono doppiamente felice perché posso perseguirlo in modo concertato, dato che adesso sono pastore di 1.650.000 anime, con un buon numero di sacerdoti religiosi, di fratelli e di sorelle da aiutare».

Come vede i giovani?

Monsignor Soundararaju Periyayagam: «I giovani sono ancora la speranza sia del nostro Paese sia della Chiesa. La stragrande maggioranza dei nostri giovani cattolici è con la Chiesa. Sono ancora fedeli alla Chiesa e orgogliosi di essere indiani e cristiani. Nello stesso tempo, devono vivere tutte le difficoltà che i giovani si trovano a dover affrontare. I mass media, la globalizzazione, il secolarismo e tutti i problemi morali del mondo interpellano i nostri giovani. L'emigrazione nelle grandi città è una sfida di fronte alla quale molti giovani sono lasciati soli. La Chiesa deve prestare maggiore attenzione anche a loro».

Come vede il futuro della Chiesa in India?

Monsignor Soundararaju Periyayagam: «Il futuro della Chiesa in India è al sicuro nelle mani di Dio. La Chiesa può sembrare minacciata da

Vescovo emerito di Dharmapuri

«Dopo aver trascorso lunghi anni nelle varie case salesiane dell'ispettoria unita di Chennai in qualità di direttore (23 anni), ho imparato a capire il lato umano della realtà dei religiosi salesiani. Non proponevo richieste troppo elevate ai giovani salesiani. Li amavo e mi prendevo cura di loro. Era il meglio che io potessi fare. Non ero un grande oratore, ma ai giovani salesiani questo non importava. Penso che i giovani salesiani abbiano ancora bisogno di amore, affetto e attenzione.

Non ho potuto scegliere se accettare o no. Mi è stato chiesto di obbedire al Santo Padre. Da buon Salesiano obbediente ho obbedito incondizionatamente.

Ho continuato a procedere con lo stesso spirito che mi animava quando ero vescovo di una diocesi piuttosto povera, Dharmapuri, nello Stato indiano del Tamil Nadu, che è stata divisa dalla diocesi di Salem, sempre nel Tamil Nadu. Ho cercato di amare la gente e i sacerdoti. Probabilmente molti di loro hanno approfittato della mia bontà e della mia gentilezza. Forse le avranno considerate come altrettante forme di debolezza.

Provengo da una famiglia di ceto medio. Ho collaborato con i Salesiani del "Broadway Oratory", con religiosi di grandi qualità come Sean McFerran (che proveniva dall'Irlanda), Francis Schlooz (che arrivava dall'Olanda) e altri. All'epoca, per un giovane proveniente da una buona famiglia cattolica che aveva visto il grande spirito di sacrificio e l'entusiasmo dei primi Salesiani è stata una scelta naturale diventare Salesiano ed entrare a far parte dell'aspirantato.

Credo che la Chiesa in India abbia bisogno di pastori che riescano ad andare al di là delle considerazioni quotidiane riguardanti il denaro, il potere, la posizione sociale, le caste, la lingua, per mostrare alle persone che l'esperienza di Dio può davvero liberarle.

I Salesiani in India sono una grande forza e credo fermamente nel carisma salesiano e nelle importanti iniziative che i Salesiani intraprendono per i più poveri».

Monsignor Joseph Antony Irudayaraj, vescovo emerito di Dharmapuri è stato un ottimo formatore di giovani salesiani.



particolari situazioni socio-politiche, ma non solo sopravviverà, anzi, crescerà. La storia insegna con certezza che la Chiesa quando è perseguitata cresce con maggior vigore. La stragrande maggioranza dei non cristiani è molto accogliente e solidale nei nostri confronti. Le tensioni sono create dagli intenti celati dei politici. Il servizio che prestiamo nell'ambito educativo e sanitario è molto apprezzato e ricercato».

Monsignor Jerome Dhas Varuvel: «Credo che la Chiesa in India deb-

ba diventare vivace, capace di portare la sua testimonianza attraverso le sue istituzioni elefantache. La gente dovrebbe vedere che le nostre opere sono indirizzate soprattutto ai poveri e agli emarginati».

Monsignor George Rajendran: «Nel mio cuore sono salesiano e lo rimarrò sempre. La mia formazione salesiana mi aiuta a servire con gioia i poveri e gli emarginati. Per noi salesiani questa diventa una seconda natura. Sono felice e orgoglioso di essere in tutto e per tutto un salesiano religioso che è stato scelto perché diventasse vescovo».

Monsignor George Rajendran, vescovo di Thuckalay, diocesi di rito Siro-Malabarese.

Le Suore della Carità di Gesù

Incontro con madre
Apollinaris Shimura Yuriko
Superiora Generale

La Congregazione delle Suore della Carità di Gesù nacque – con il nome di Suore della Carità di Miyazaki – il 15 agosto 1937. All’inizio di quell’anno, don Cimatti, riflettendo sul clima politico nazionalista che stava maturando in Giappone, suggerì a don Cavoli di fondare una nuova Congregazione femminile. Dopo ripetuto consiglio di don Cimatti, alla terza volta, don Cavoli accolse la proposta, con le parole di san Pietro: “sulla tua parola getterò la rete” (Lc 5,5).

Come si può definire in poche parole il carattere del Carisma della Congregazione delle Suore della Carità di Gesù?

Il carattere del carisma della Congregazione delle Suore della Carità è incentrato nella sua missione che consiste nell’essere “in parole e opere e soprattutto con la vita annunciatrici e testimoni dell’amore misericordioso di Dio a tutti, in special modo ai poveri e ai sofferenti.” La contemplazione dell’amore del Cuore di Gesù è la forza motrice della nostra missione. L’immagine che appare sullo stemma della nostra Congregazione esprime bene la caratteristica del nostro carisma. Vi appare

Madre Apollinaris Shimura Yuriko, Superiora Generale delle Suore della Carità di Gesù, fondate in Giappone dal salesiano don Cavoli.



Gesù in piedi su di un globo terrestre su cui sta scritto “*Caritas*” cioè amore e che mostra il suo cuore dicendo “*Beati Misericordes*” e “*Docete Omnes Gentes*”. Inoltre, come ci hanno tramandato i nostri fondatori, noi compiamo la nostra missione vivendo lo spirito di san Giovanni Bosco e san Vincenzo de’ Paoli.

In quale fase si trova la diffusione delle SCG nel mondo, e qual è stata la motivazione

di cambiare il nome della Congregazione?

La nostra Congregazione è presente in 13 paesi: Corea, Giappone, Brasile, Perù, Bolivia, Argentina, Filippine, Papua Nuova Guinea, Cina, Australia, Stati Uniti d’America, Germania, Italia (casa generalizia) dove operano circa mille consorelle, di cui la maggior parte sono coreane e giapponesi, ma sta crescendo il numero delle sudamericane, filippine e vietnamite. Alla fine del mese di giugno arriverà la prima consorella della Papua Nuo-



La Congregazione è presente in 13 Paesi con più di mille suore, in gran parte coreane e giapponesi.

diminuzione delle vocazioni religiose. Ecco allora che per rispondere alle sfide della società odierna è necessaria una nuova evangelizzazione, ed è necessario ripartire con uno slancio che faccia nascere una “cultura della vita” e una “cultura della vocazione”.

E questo è il motivo per cui la nostra Congregazione, nel piano sessennale del Capitolo Generale tenutosi lo scorso anno a Gwangju, ha stabilito come obiettivi la revisione e la rianimazione dell’“apostolato delle famiglie”, ambito di apostolato che ha sempre rivestito importanza sin dalle origini, e la “priorità dei più poveri e dei più piccoli” nella società odierna. Inoltre ha iniziato ad affrontare nel quotidiano e concretamente urgenti problemi sociali quali “la preservazione del creato e dell’ordine”.

La cooperazione nella Famiglia Salesiana appare rilevante soprattutto nell’America Latina; in Brasile lavoriamo assieme ai Salesiani negli oratori e nella pastorale vocazionale. In Bolivia gli educatori delle nostre opere partecipano ai corsi di formazione per insegnanti organizzati dai Salesiani a

va Guinea, missione che quest’anno festeggia il 25esimo di fondazione. Inoltre si stanno facendo ora i preparativi per iniziare l’anno prossimo il lavoro missionario nel Sudan.

Ed è proprio questa crescita in internazionalità della Congregazione che ha portato al cambiamento del nome. È sembrato infatti che fosse più appropriato che il nome esprimesse il carisma più che il luogo di origine. Difatti il nome “Congregazione delle Suore della Carità di Gesù” esprime meglio la sua identità: la missione di testimoniare l’amore misericordioso di Gesù verso tutti gli uomini, in special modo verso i poveri e i sofferenti.

Quali, secondo lei, sarebbero le sfide e le opportunità per le SCG nel mondo moderno?

Si dice che stiamo vivendo nell’epoca della perdita della speranza. Anche in Corea e Giappone non mancano esempi che ci convincono di questa triste realtà. L’incontro delle conferenze episcopali della Corea e del Giappone a Cheju in novembre scorso ha avuto come tema il “suicidio”, dramma umano che, in questi ultimi

anni, è divenuto uno dei problemi sociali più gravi delle due nazioni. La relazione che ne è seguita ci ha informato che il numero dei suicidi dei giovani sta aumentando drasticamente in Corea. Inoltre l’aborto minaccia e causa ogni anno la perdita di un numero incalcolabile di vite umane in Giappone e anche in altri paesi. La realtà che ci circonda ci spinge ad immergere nella società attuale una nuova cultura; non la cultura del successo e del dominio, bensì la cultura dell’Amore, in cui le persone si adoperano a proteggere il mistero della vita e la dignità di ogni uomo. Io penso ci sia uno stretto rapporto fra il fenomeno sociale del disprezzo della vita e la

Le Suore della Carità di Gesù hanno come obiettivo soprattutto una nuova evangelizzazione che faccia nascere una “cultura della vita” e una “cultura della vocazione”.



cui partecipano pure i membri dei vari gruppi della Famiglia Salesiana.

Che cosa pensa della Famiglia Salesiana?

Molto spesso negli incontri internazionali della Famiglia Salesiana e nelle visite ai vari paesi del mondo constatato il lavoro apostolico dei Salesiani, delle suore salesiane e degli altri gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana e soprattutto vedo il meraviglioso lavoro che svolgono per i giovani in difficoltà e per i ceti medi. Mi rendo conto con sorpresa che il carisma, che tramite don Bosco, Dio ha donato alla Famiglia Salesiana, appare nella sua grandezza sotto diverse forme di espressione.

Il Rettor Maggiore dei Salesiani con la sua strenna annuale ci presenta i compiti che dobbiamo assolvere per rispondere alle sfide che emergono nella società attuale (il vangelo della vita, la famiglia, la cultura della vocazione ecc.). Ogni anno accogliamo con impegno la strenna e ne traiamo gli obiettivi da raggiungere come Congregazione.

Come sappiamo bene avete trasferito qualche anno fa la Casa Generalizia a Roma, quali vantaggi si godono e quali sono le sfide?

Sono passati tre anni da quando abbiamo trasferito la Casa Generalizia da Tokyo a Roma. Ora abbiamo più occasione di ascoltare da vicino la voce del Santo Padre, di leggere i suoi scritti, di seguirne gli insegnamenti, e, più che in passato, ci



Foto di gruppo delle Suore della Carità di Gesù all'ultimo Capitolo Generale della Congregazione.

è più facile seguire il cammino della Chiesa Universale. Sono inoltre aumentate le opportunità di partecipare agli avvenimenti della Santa Sede e di approfondire così il senso della Chiesa. Personalmente nel 2008 sono stata invitata a partecipare come osservatrice al sinodo sulla Parola, cosa che per me è stata una bella occasione di approfondire il senso della Chiesa.

A Roma ci sono pure le Case Generalizie dei Salesiani, delle Suore Salesiane e di tante altre Congregazioni Religiose. È così possibile partecipare

agli incontri dei Superiori Maggiori, pensare assieme alle difficoltà e ai problemi che affliggono la vita consacrata oggi e organizzare sistemi di aiuto reciproco intercongregazionale. La presenza della Casa Generalizia a Roma, inoltre, ci offre la possibilità di dare il punto di appoggio alle consorelle che vengono dalle varie ispettorie per periodi di studio presso altre Congregazioni. Nei giorni di festa le consorelle studentesse si uniscono

alle consorelle della Casa Generalizia per momenti di fraternità proficui per il futuro di tutta la Congregazione. Anche per questo il trasferimento si è rivelato molto positivo.

Come è portata avanti la cooperazione nell'attività pastorale con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana?

La cooperazione nella Famiglia Salesiana appare rilevante soprattutto nell'America Latina; in Brasile lavoriamo assieme ai Salesiani negli oratori e nella pastorale vocazionale. In Bolivia gli educatori delle nostre opere partecipano ai corsi di formazione per insegnanti organizzati dai Salesiani a cui prendono parte pure i membri dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. Nell'ambito dell'educazione e della pastorale giovanile in vari paesi ci valiamo della collaborazione e della direzione di esperti salesiani e



salesiane. Per quanto riguarda gli altri campi, per esempio in Giappone collaboriamo con i Salesiani nella pastorale degli stranieri e nella diffusione della buona stampa.

Un momento del Capitolo Generale. Qui è stato deciso di inviare missionarie del Sud Sudan. *Sopra: Madre Apollinaris davanti al busto di don Cimatti.*

Quale significato e speranza vedete nella nuova missione in Sudan, il cui progetto è ormai in fase avanzata?

Nell'ultimo Capitolo Generale è stato approvato il progetto di inviare le nostre missionarie nel Sudan del Sud in risposta all'invito dei Salesiani. In quel paese poverissimo e straziato da lunghi anni di guerre tribali, consorelle provenienti da cinque ispettorie formeranno una comunità internazionale che darà testimonianza di fraternità collaborando con i Salesiani, le Salesiane e gli altri membri della Famiglia Salesiana che già operano sul posto. Diverse ispettorie collaborano all'invio di personale in questa nuova missione e questo sarà inoltre un motivo per tutte le consorelle di intensificare il loro interesse per le missioni, di creare una rete di solidarietà oltre i confini della nostra congregazione e di intensificare lo spirito missionario nelle loro ispettorie di origine. 



Bicentenario dell'istituzione della festa liturgica di Maria Ausiliatrice

Il 15 settembre 2015 ricorrono duecento anni da quando il santo e tribolato papa Pio VII, il monaco benedettino Barnaba Chiaramonti, emanava il decreto dell'istituzione della festa in onore di Maria SS.ma sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani.

Pio VII stette al timone della Chiesa in un momento storico tra i più difficili della sua storia, dal 1800 al 1823 e fu liberato, per intervento di Maria, dalla prigionia napoleonica, rientrando a Roma il 24 maggio 1814 tra l'esultanza di tutta la cristianità, per riprendere il libero esercizio del suo ministero pastorale. Come segno di riconoscenza verso la Madre di Dio, Pio VII nel 1815 istituiva la festa in onore di Maria Ausiliatrice da celebrarsi in Roma e negli Stati Pontifici. Era ferma convinzione del Papa che i tempi della persecuzione della Chiesa e del suo capo erano terminati grazie ad un intervento prodigioso della Madre di Dio, come dichiarò lo stesso pontefice ai cardinali il 26 settembre 1814: "A Te,

ora, Vergine Madre di Dio, al cui efficacissimo patrocinio attribuiamo la Nostra salvezza... rivolgiamo la nostra preghiera". Quel pontificato, che era iniziato in preghiera davanti alla statua dedicata all'Ausiliatrice nella chiesa abbaziale di San Giorgio Maggiore a Venezia, riconosce nell'aiuto prodigioso dell'Ausiliatrice la propria difesa e il sicuro patrocinio.

Inoltre duecento anni fa lo stesso Pio VII visitò la città di Torino, dopo aver incoronato la statua della Madonna della Misericordia nell'omonimo santuario presso Savona a compimento di un voto fatto durante la sua prigionia in quella stessa città. La sera del 19 maggio giungeva alla metropoli del Piemonte e il 21 maggio espose con le sue mani la preziosa reliquia della Sindone dalle logge di Palazzo



Madama, rimanendo a Torino fino alla sera del 22, ospite del re Vittorio Emanuele I, fra il tripudio di tutta la città e dell'intero Piemonte.

Come nel 1571 san Pio V aveva aggiunto alle invocazioni delle Litanie Lauretane quella di *Auxilium Christianorum, ora pro nobis*, per ricordare ai fedeli la prodigiosa vittoria di Lepanto riportata per intercessione di Maria, così Pio VII confermò detta invocazione con una festa, che fa memoria di tutte le grazie e delle vittorie ottenute mediante il patrocinio della SS. Vergine e sprona a ricorrere costantemente a

Lei e chiederle aiuto in ogni necessità di ordine pubblico e privato, così per la Chiesa come per l'umanità.

L'apostolo dell'Ausiliatrice

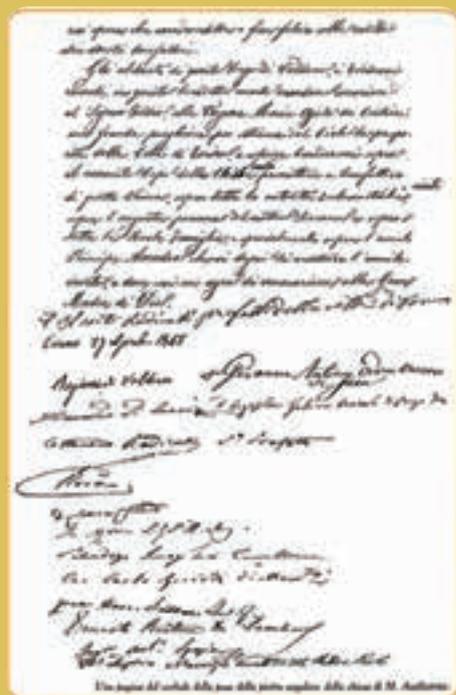
La festa liturgica di Maria Ausiliatrice venne solennemente celebrata per la prima volta a Roma il 24 maggio 1816, estendendosi successivamente anche fuori dagli Stati pontifici, fino a raggiungere le dimensioni cattoliche odierne. Infatti Maria Ausiliatrice è patrona di diverse nazioni, diocesi, congregazioni.

Istituita la festa di Maria Ausiliatrice ci voleva l'Apostolo che ne diffondesse il culto e la devozione in tutto il mondo. E Maria stessa vi provvede. Nello stesso 1815 nasceva Giovanni Bosco, mandato da Dio per diffondere dovunque il nome, l'invocazione e la devozione a Maria Ausiliatrice e per



Il 27 aprile 1865 fu celebrata con grande solennità la posa della pietra angolare della erigenda chiesa di Maria Ausiliatrice. Benedetta dal vescovo di Susa, monsignor Odone, in luogo dell'indisposto monsignor Nazari di Calabiana, vescovo di Casale, venne collocata dal duca Amedeo d'Aosta, figlio di Vittorio Emanuele II, con la partecipazione del sindaco, del prefetto e di altri insigni personaggi. Don Bosco pubblicizzò il fatto con un fascicolo commemorativo e lanciò una grandiosa lotteria.

I lavori di costruzione, affidati all'impresa del capomastro Carlo Buzzetti, erano iniziati nell'autunno del 1863. Terminati gli scavi, nell'aprile del 1864, don Bosco disse al Buzzetti: "Ti voglio dare subito un acconto per i grandi lavori". Così dicendo tirò fuori il borsellino, l'aprì e versò nelle mani di Buzzetti quanto conteneva: otto soldi, nemmeno mezza lira. "Sta' tranquillo! La Madonna penserà a provvedere il denaro necessario per la sua chiesa".



propiziare nei tempi difficili, che spesso segnano la vita della Chiesa, l'aiuto di Maria alla Chiesa e al suo Capo visibile, il Papa. E difatti Maria Ausiliatrice ha continuato fino ai nostri giorni a manifestare in modo meraviglioso il suo potente intervento a favore della Chiesa e del popolo cristiano. È commovente constatare che il bicentenario dell'istituzione della festa liturgica di Maria Ausiliatrice coincide con il bicentenario della nascita di colui che sarebbe stato il suo Apostolo e che, per mezzo dei suoi figli e figlie, avrebbe reso popolare in tutto il mondo l'amore a Maria Ausiliatrice dei Cristiani. Difatti dal santuario di Torino la devozione all'Ausiliatrice si è diffusa in ogni angolo della terra con preziosi

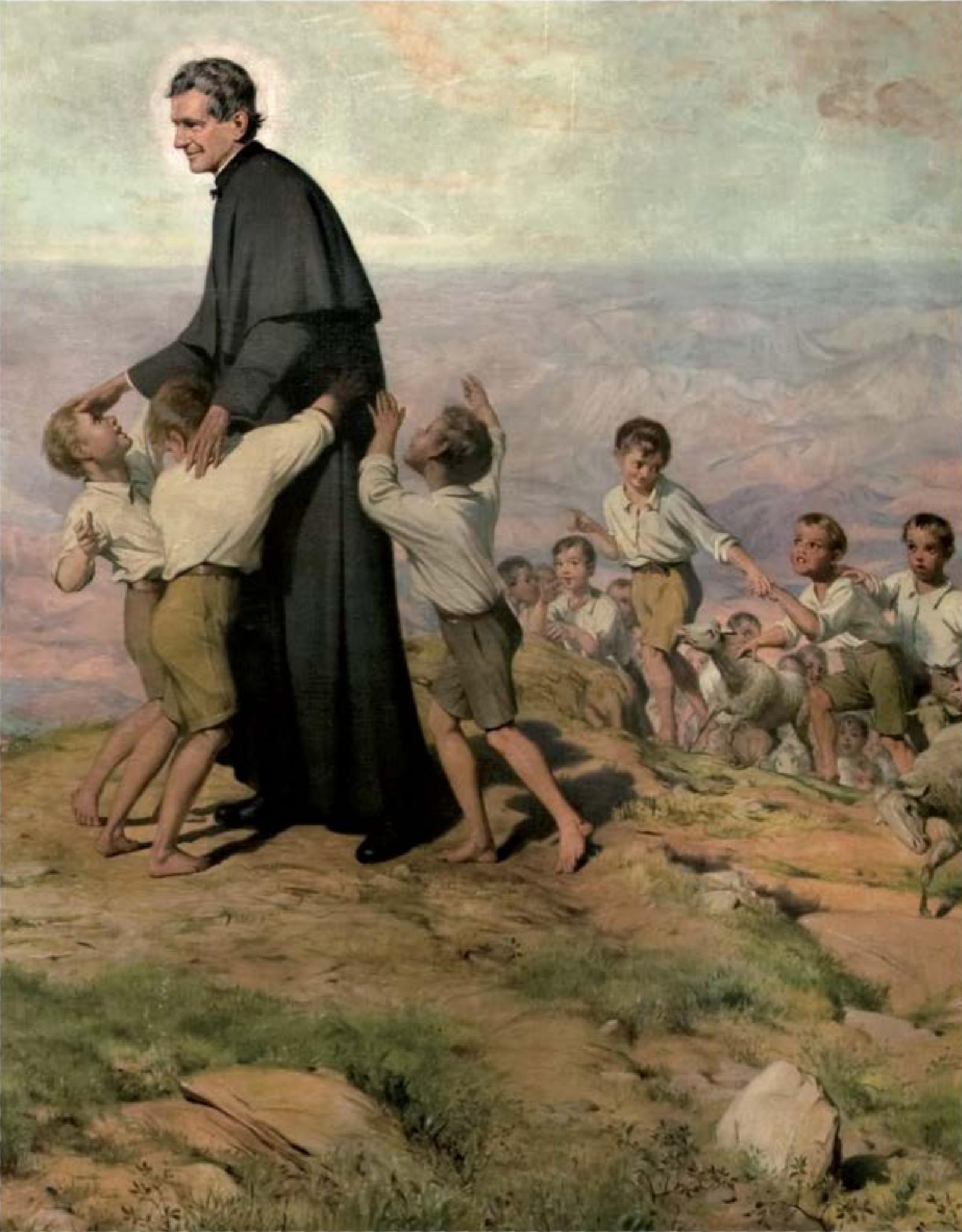
frutti spirituali: letizia, riconoscenza, fervore, frequenza ai sacramenti, adesione al Papa e alla Chiesa, opere apostoliche ed educative.

Nell'aprile del 1884, a Roma, don Bosco, interpellato circa le cose future della Chiesa, diede questa risposta: "Nessuno, fuorché Dio, conosce l'avvenire; tuttavia, umanamente parlando, è da credere che l'avvenire sarà grave. Un poeta latino dice che sono vani gli sforzi per risalire, quando si è per la china di un precipizio, e che necessariamente si va piombando giù fino al fondo. Le mie previsioni sono molto tristi, ma non temo nulla. Dio salverà sempre la sua Chiesa, e la Madonna, che visibilmente protegge il mondo contemporaneo, saprà bene far sorgere dei redentori".

Sulla facciata della Basilica di Valdocco uno dei due bassorilievi tra le colonne laterali (a pagina precedente) rappresenta Pio VII e la data del 1815. Nell'affresco della Cupola maggiore è raffigurato Pio VII con la bolla dell'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice.

Il poster ricorda uno dei più famosi sogni missionari di don Bosco: Maria si presenta come una pastorella e gli indica il campo sconfinato della sua opera.





Don Bosco a Chioggia

«Mi qua ghe su nato!»



Tra le case, le calli, la piazza, il mercato del pesce e le barche di questa splendida città lagunare si apre un oratorio salesiano con radici lontane e un promettente futuro.

Chioggia è un comune di cinquantamila abitanti della provincia di Venezia. È una magnifica città lagunare, con le sue case, le calli con la sua piazza, il mercato del pesce e le sue barche, il centro storico con le sue chiese, tra le quali quella dei Salesiani.

A Chioggia, si conoscono i Salesiani fin dal 1888, anno della morte di don Bosco a Torino. È una lettera di un sacerdote chioggiotto, abitante a Venezia, don Vincenzo Nordio, il primo documento inviato in quell'anno al vescovo di Chioggia, Ludovico Marangoni, che esprime la volontà della signora Giustina Furlan di fondare, con i suoi beni, l'Istituto salesiano. Le intenzioni di questa signora sono descritte nella lettera inviata a don Rua, primo successore di don Bosco,

dallo stesso vescovo Marangoni negli anni successivi: «Un gran numero di fanciulli di varia età sta tutto il giorno nelle nostre vie in preda all'ozio. Impotenti i genitori a dar loro una educazione. La signora Giustina Furlan è venuta alla nobile determinazione di giovare a questi giovani, fondando un istituto di Salesiani qui a Chioggia. Io la prego a consolare questa città con la presenza dei suoi figli, i Salesiani».

Un tenente d'artiglieria che diventerà Rettor Maggiore

I primi Salesiani arrivano a Chioggia e prendono possesso della nuova Opera nel dicembre del 1899. La gioventù alla quale rivolgono le loro cure è quella abbandonata nelle calli e sulle rive. Subito dopo l'Oratorio, nascono il doposcuola, le scuole elementari (1901), i Circoli giovanili, il Circolo operaio S. Giusto (1908), il Ricreatorio per adulti, la Scuola di Banda e la Filodrammatica. Nell'ottobre del 1900 viene benedetta la chiesa, intitolata a Maria Ausiliatrice. Da allora in poi le tappe della vita dell'Oratorio, sono caratterizzate da avvenimenti significativi, molti decisamente di rilievo, primo fra tutti l'arrivo a Chioggia nel 1903 di don Michele Rua accolto dal secondo direttore, don Natale Brusasca, e dalla stessa signora Giustina Furlan. L'Istituto ha una vita intensa e serena fino al primo conflitto mondiale, quando è adibito a ospedale militare: il tenente di artiglieria, don Renato Ziggiotti, che

diventerà una quarantina d'anni più tardi Rettor Maggiore dei Salesiani, quinto successore di don Bosco, viene ricoverato a Chioggia. Durante la seconda guerra mondiale l'Oratorio diviene centro attivo di clandestina resistenza, anche per tacito consenso del direttore di allora, don Giuseppe Del Favero.

Il "paparoto"

Del dopoguerra è l'esperienza in Oratorio, nell'attuale sala giochi, del "paparoto", la refezione cioè per circa 200 ragazzi veramente affamati: "Ai Salesiani si mangiava tanto bene; brave erano le cuoche e Sartori! C'era un grande calderone di rame e tante scodelle smaltate." Sempre presenti negli anni gli exallievi che hanno vissuto e vivono l'Oratorio come il cuore stesso di don Bosco. Non mancano le Associazioni: negli anni '30 nasce la Gioventù Italiana di Azione Cattolica che pone alla base della formazione il motto "Preghiera, Azione, Sacrificio".

Il 24 maggio 1945 nasce il Gruppo scout Chioggia 1, che quest'anno 2015, Bicentenario della nascita di don Bosco, festeggia il suo settantesimo compleanno: il salesiano fondatore è don Giuseppe Maria De Bortoli. Nel tempo altri salesiani, comprendendo fortemente il valore educativo dello scoutismo, seguiranno il Gruppo, in particolare don Giovanni Nogler, don Italo Fantoni, don Giorgio Marchiori, don Luigi Maistrello, don Silvio Ballarini, don Cesare Vittori, don Marco Favero. Domenica 11 dicembre 1966 vie-



ne inaugurata la nuova parrocchia della città intitolata a Maria Ausiliatrice e nominato il primo parroco, don Angelo Muraro che fin dall'inizio afferma che "Si tratta di una Parrocchia salesiana e la Salesianità si scopre nella scelta preferenziale che ha fatto dei giovani. È una parrocchia veramente popolare!".

Intenso in questo periodo il lavoro del Salesiano Coadiutore Ildebrando Sartori ("factotum" dei Salesiani, a Chioggia con "obbedienza provvisoria" fin dal febbraio del 1947, vi rimarrà fino alla sua morte nel giugno del 2004), per preparare tutti gli ambienti adatti ad una parrocchia, soprattutto per la catechesi; a Sartori si deve la "salesianità" di tutto l'Istituto San Giusto, tutti i nuovi lavori e quelli di restauro e conservazione infatti lo vedono impegnato in prima persona.

La comunità salesiana di Chioggia al completo. Sotto: L'oratorio ieri e oggi.



Instancabile negli anni la presenza di don Michelangelo Aldegheri in cortile tra i ragazzi, in Chiesa nel silenzio della preghiera, nel lavoro nei vari cantieri. Dall'esperienza del Piccolo Clero prima e dei Domenichini e Luigini poi, nascono negli anni '70 in forma organica e metodologica i gruppi degli Amici Domenico Savio, ADS: tanti i Salesiani impegnati, ricordiamo don Frediano Brovedani, don Germano Colombo, don Michele Rigoni, don Gianni Beraldo, don Marco Cesut e molti altri.

Grazie anche alla presenza delle Suore Guaneliane di Calle Seminario l'oratorio si apre al mondo femminile accogliendolo nelle sue strutture. Nel 1975 si inizia a parlare all'oratorio di Famiglia Salesiana dopo la promessa del primo gruppo di Salesiani Cooperatori e negli anni successivi altre promesse portano alla nascita del Centro dei Salesiani Cooperatori di Chioggia. Alla fine del 1997 ha inizio l'attività del Gruppo teatrale dell'oratorio che si dà il nome dell'appena defunto don Michelangelo Aldegheri al quale dedicherà il suo primo musical. Il 25 marzo 1999 ecco la Polisportiva Giovanile Salesiana, PGS, animata da don Battista Pettenuzzo e arricchita dalla precedente esperienza di don Nicola Pelizzon.

La processione di Maria Ausiliatrice, devota e molto popolare, non è mai mancata nei 116 anni dell'opera salesiana.



Centosedici anni di intensa "salesianità"

Ma già inizia un altro secolo di storia! Dalle celebrazioni del Centenario della presenza salesiana a Chioggia (1999) sono trascorsi anni di grandi trasformazioni nella società, nella Chiesa, nell'Istituto salesiano S. Giusto. Viene elaborato in questi anni il Progetto educativo pastorale che mette in luce il clima di integrazione fra fede e vita che si respira in oratorio.

Tutto secondo il metodo tipicamente salesiano che è "il sistema preventivo di don Bosco" per aiutare i giovani a diventare "buoni cristiani e onesti cittadini". Oggi la Comunità Salesiana è formata da cinque preti, don Rossano, don Marco, don Battista, don Italo, don Gianluca Brisotto, e due Salesiani Coadiutori Ennio Bonaldo e Roberto Zin. Si consolidano le esperienze associative già operanti da parecchi anni in oratorio. Si sperimentano nuove strade per il cammino di Iniziazione Cristiana dei ragazzi grazie a catechiste sempre disponibili al confronto. Si apre una nuova dimensione missionaria attraverso tre esperienze: il Gruppo delle adozioni a distanza, un centinaio di famiglie impegnate mensilmente con la Bolivia dove operano don Luigi Maistrello e il chioggiotto don Enrico Dario; il Movimento degli Adulti Scout Cattolici Italiani (MASCI) che attraverso la Sagra del Pesce dal 2000, con il servizio di molti oratoriani, raggiunge economicamente i cinque continenti, tra cui Moldavia e Romania con don Sergio Bergamin e l'Etiopia con il Coadiutore chioggiotto Cesare Bullo; il Gruppo Mamma Margherita che dal 2003 coinvolge una ventina di signore per l'elaborazione di manufatti, il ricavato della cui vendita va a favore delle missioni salesiane e dell'Oratorio.

I "116 anni" dell'Opera salesiana di Chioggia sono la sintesi delle tante esperienze di gruppo, ma anche di quelle di singole persone che hanno messo a servizio di don Bosco la propria vita. Attorno

al Cinema Teatro si amalgama un gruppo per un servizio continuo di assistenza e programmazione. Il bar dell'oratorio, luogo di incontro dei ragazzi anche per qualche buona parola sulla sobrietà, è gestito con competenza da volontarie e volontari. Il presepe della chiesa, ogni anno a Natale sempre diverso e sempre più bello, è modellato dal gruppo "Amici del presepio" che ha voluto intitolarsi a Ildebrando Sartori.

Sono fortemente attivi il gruppo di gestione della Festa Popolare, il gruppo degli animatori dell'Estate ragazzi e del Carnevale, i cori e gruppi musicali che trovano ospitalità in oratorio e si esibiscono nelle varie feste, il gruppo dei chierichetti sempre presenti a tutte le liturgie festive ben preparate dal gruppo liturgico. Il guardaroba della Casa e della Chiesa è curato con pazienza e amore da laiche impegnate che sono a disposizione anche dei gruppi per ogni iniziativa.

Che dire in conclusione? Il prossimo spettacolo teatrale ideato da don Marco "Mi qua ghe su



nato!" in occasione della Festa Popolare del Bicentenario della nascita di don Bosco spiega tutte queste presenze attive: l'oratorio e la parrocchia sono patrimonio di tutti e per questo tutti collaborano al bene dei giovani che si sentono "nati" in questa Casa.

C'è una certezza che unisce: don Bosco mantiene le promesse.

Ogni anno, il gruppo "Amici del Presepio" allestisce un presepio sorprendente per creatività e fantasia.



HOTEL ★★ ESTIVO A VIENNA DON BOSCO

Promozione
per 4 notti con colazione
in una stanza doppia.

Saremo felici di ospitarvi!
Padre Stanislao Cusin SDB
e il nostro Team



dal 2 luglio al 29 settembre

Offriamo

- Camere confortevoli e accoglienti munite di doccia / WC
- Pernottamento e colazione a buffet in camera doppia
- Pernottamento e colazione a buffet in camera singola
- Posizione centrale: a soli 5 minuti di metropolitana in città
- Il pagamento può essere effettuato con carta di credito (VISA e Mastercard)

Speciali

- Per i bambini sotto i 5 anni, pacchetti famiglia economici
- Viaggio di gruppo: camera da 25 persone
- Parcheggio gratuito per auto e pullman

Contatti Hotel Estivo Don Bosco ★★

Hagenmüllergasse 33 | 1030 Wien | Österreich
Tel.: +43/(0)1/71 184-555 | Mobil: +43/(0)650/ 481 89 15
sommerhotel@donbosco.at | www.sommerhotel.at

Il coraggio di Maria Teresa



Gambella, ai confini con il Sud Sudan. Nella località di Abobo opera l'Health Center, il più prezioso servizio sanitario della regione. A gestire il centro è la dottoressa Maria Teresa Reale, cuore salesiano, sostenuta anche dai volontari degli amici del Sidamo.

coli e chi aveva più bisogno; il sogno infantile fattosi via via consapevolezza più forte e determinata di sentirmi chiamata ad andare oltre i confini conosciuti, alla missione, per restituire quanto avevo ricevuto, mettendomi al servizio. La scelta di fare Medicina era già finalizzata al "sogno". L'ispettorato lombardo aveva missioni in Etiopia. Il passo è stato semplice. E nel 1989, 5 mesi di permesso durante la specializzazione sono stati la conferma che cercavo, la consapevolezza che avevo trovato "casa"; e lo è diventata definitivamente nel 1992, finita la specializzazione in Malattie infettive a Milano e Tropicali in Belgio.

Perché ha scelto l'Africa?

Le radici della scelta sono molto lontane: una famiglia che mi ha insegnato ad amare testimoniando con l'esempio quotidiano che la vita, dono di Dio, si fa più grande e più bello se condiviso, restituito; gli anni giovanili spesi nella Parrocchia e nell'oratorio salesiano di Sesto, dove ho "respirato" da sempre uno stile di impegno e di predilezione per i più pic-

Qual è la situazione economica dell'Etiopia?

Etiopia: un paese di 90 milioni di persone, il 70% delle quali sotto ai 30 anni, come in tanti altri stati africani. Per lo più altopiano con grandi terre coltivabili, fiumi e laghi. Un Paese che dopo aver sofferto per tanti anni la dittatura, la guerra e la fame, è riuscito negli ultimi dieci anni a crescere molto rapidamente in termi-

ni di sviluppo economico globale, di infrastrutture e comunicazioni, riuscendo anche a inserirsi nella lista dei Paesi che hanno fatto più progressi nella lotta contro la fame.

Un Paese che sta cercando di impostare una democrazia che garantisca stabilità e giustizia e che si sta preparando per le elezioni politiche tra soli due mesi.

Un paese bello, che come tanti stati africani diventa anche oggetto della "golosità" di altri nuovi colonizzatori attirati dall'abbondanza di terre non sfruttate e dalle evidenti possibilità agricole per investimenti. Un Paese con una grande voglia di futuro.

E invece il Gambella, dove si trova lei?

Il Gambella, dove vivo dal 2002, è invece la regione a Ovest sul confine con il Sudan, una regione molto diversa, bassa, calda, per tante ragioni

rimasta arretrata e isolata dal resto del paese. Qui si mischiano razze, popoli, lingue e culture molto diverse fra loro. Alle popolazioni native di origine nilotica si sono infatti aggiunti negli ultimi 25 anni gruppi etnici dell'altipiano (inizialmente per spostamenti forzati dal Governo, e adesso invece per l'attrazione che la regione esercita su altre zone, a causa dell'offerta di terre coltivabili, della presenza di investitori stranieri e locali che necessitano di forze lavorative, per incentivi sui salari che sono più alti che altrove). Qui la vita della gente è strettamente legata all'equilibrio tra pioggia e sole, tra raccolto del mais e la pesca sui fiumi.

A che punto è il suo "sogno"?

Il Vicariato di Gambella è giovane, creato nel 2001 e affidato alla responsabilità dei salesiani nella figura di monsignor Angelo Moreschi, salesiano, precedentemente nel sud del Paese. La nuova presenza della Chiesa in Gambella, guidata da un salesiano amico con il quale avevamo già lavorato per anni nel sud del Paese, diven-



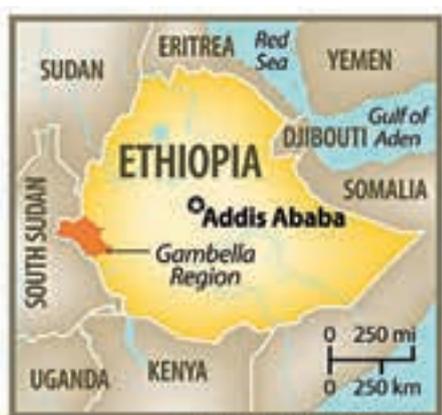
Lo splendido sorriso di Maria Teresa è il simbolo del dono della sua vita alla gente di Gambella.

tò un richiamo per me e altri volontari italiani e spagnoli, con cui nel 2002 abbiamo accolto l'invito del Governo di gestire un Centro sanitario ad Abobo, nella zona Anyuak. Davvero ho vissuto questa presenza degli inizi come un privilegio. E ci siamo ancora. Il Centro sanitario di Abobo, rilevato inizialmente come dispensario, è cresciuto da allora, fino a diventare una struttura con 40 letti, ambulatori pediatrici e per adulti, laboratorio, maternità, vaccinazioni materno-infantili, e attività sia preventive sia curative per patologie molto diffuse qui, tubercolosi e AIDS. Il posto funziona, la gente viene da lontano perché ha fiducia e perché capisce che la nostra priorità è il prenderci cura di chiunque arrivi, specie i piccoli e i più poveri. Dall'inizio inoltre abbiamo puntato anche sulla formazione del personale, in campo sia sanitario sia tecnico, convinti che il sostenere giovani e prepararli nel campo educativo e professionale sia il regalo più bello per il futuro loro e dell'intera regione.

E i famosi pozzi?

Contemporaneamente al Centro, abbiamo poi messo in piedi anche la missione, con parrocchia, asilo, oratorio, biblioteca per gli studenti della città, corsi e attività diverse per le mamme e inoltre altri tre asili in villaggi vicini, con anche l'oratorio e una semplice cappella per le comunità lontane. Un'altra delle attività realizzate qui ad Abobo è stata scavare diversi pozzi per dare acqua potabile alla gente, sia all'interno del centro sanitario, della missione, asili o cappelle nei villaggi circostanti e in Abobo stessa, compreso nelle due prigioni statali e nella Chiesa ortodossa.

L'acqua pulita è il punto di partenza per un discorso di prevenzione della salute e qualità di vita. L'acqua è Vita! Soprattutto in una regione come la nostra, dove in questi mesi il caldo è tremendo. Le file della gente in coda per riempire le taniche alle nostre pompe sono uno spettacolo quotidiano, da sempre, dal mattino alla sera.



Mappa di Gambella, Etiopia.
Fonte: The Christian Science Monitor

Pur nella consapevolezza di essere una minoranza, ci sentiamo chiamati a testimoniare l'Amore di Dio per ogni persona, vero tempio della Sua presenza. Fare missione significa, prima di tutto, allargare i confini del nostro cuore, del nostro mondo, per fare spazio all'altro; significa mettersi in ascolto, lasciarci "disturbare e scomodare", capire e accettare la diversità.

Il confine con il Sud Sudan è sicuro?

Il Gambella confina e risente fortemente della situazione difficile del Sud Sudan che dopo 30 anni di guerra con il Nord si è proclamato indipendente senza essersi mai seriamente preparato a gestire le differenze tra le numerose etnie, bramosi di potere

I bambini di Gambella hanno bisogno di tutto.
Sopra: uno dei pozzi realizzati dai volontari salesiani.



e di supremazia, e dove la presenza del petrolio diventa ovvia ragione di conflitto. Così continua la guerra civile tra fratelli, nonostante i tentativi di accordi di pace all'Unione africana, che ha sede qui in Addis Abeba, ripetutamente firmati e finora falliti, lasciando diecimila morti, due milioni di dispersi, senza casa né riferimenti, 600000 rifugiati nei paesi limitrofi, tra cui noi. Nella nostra regione di Gambella ci sono oltre 150000 rifugiati, accolti in diversi campi e seguiti da organizzazioni varie. Gestire numeri così alti di rifugiati significa fare

i conti anche con il rischio di epidemie, scarsità di cibo e di acqua pulita, e di malnutrizione nei bambini.

Com'è vista la Chiesa cattolica?

In Etiopia la Chiesa cattolica è solo l'1% della popolazione, ma fortemente impegnata in diversi campi di sviluppo educativo-sanitario-sociale. La gente e le autorità in genere rispettano e stimano le opere sociali della Chiesa a livello nazionale, proprio per la scelta di qualità e il servizio prioritario ai più lontani e più poveri. Anche se questo non toglie le tante difficoltà ancora esistenti per la burocrazia, permessi di soggiorno e di lavoro per missionari e volontari.

La nostra regione di Gambella non fa eccezione, anche se la gente qui è più accogliente, più semplice.

Può lasciare un messaggio per la Famiglia Salesiana?

Purtroppo nella Chiesa in genere, e anche in missione, è spesso presente la tendenza a puntare sulle strutture, sulle opere, mentre più che mai dovremmo tentare di spogliarci dell'immagine di potenza, e provare a semplificarci. Ciò che conta più di tutto infatti è essere presenti, segni e testimoni con la vita dell'amore privilegiato di Dio per gli ultimi della terra, i piccoli, i poveri, chi soffre la violenza e l'ingiustizia. È questo che sto imparando dopo tanti anni in missione, ed è questo che auguro alla Famiglia Salesiana ovunque. 

Contatti: terereale@gmail.com





Fondazione
**DON BOSCO
NEL MONDO**

La Fondazione DON BOSCO NEL MONDO con il tuo 5x1000 sta realizzando progetti di accoglienza, istruzione e formazione professionale dei bambini e dei ragazzi a rischio di esclusione sociale ed è al fianco delle vittime delle emergenze garantendo loro accesso al cibo e alla salute.



Obiettivo dei progetti che grazie al 5x1000 stiamo sviluppando in sei paesi (Brasile, Guinea, Sierra Leone, Albania, Ucraina e Myanmar) è la tutela della sicurezza e della salute dei minori privi di famiglia, cibo e cure mediche.

DONA IL TUO 5x1000

INSERISCI IL NOSTRO CODICE FISCALE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI (730 o Unico)



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Integre del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA: </p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 97210180580</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>
---	--

CHE COS'È IL 5x1000: Il 5x1000 è una quota dell'imposta IRPEF alla quale lo Stato rinuncia per finanziare enti e progetti socialmente utili.

**A te non costa nulla,
a tanti cambia la vita.**

PARTECIPA ANCHE TU!

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO, Via della Pisana 1111, 00163 Roma
Tel. +39 06/65612663 - www.donbosconelmondo.org

«Casa della Giovane» per i giovani

Nel cuore della Torino di don Bosco tredici giovani donne si preparano a vivere in teoria e pratica la loro vocazione salesiana

«Casa della Giovane». È il nome di una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel cuore di Torino, vicino al Santuario della Consolata, dove sono attive diverse opere tra cui un pensionato universitario e una sede del Vides Italia. Qui abitano anche le postulanti, giovani donne che stanno vivendo un anno di formazione in vista di una dedizione totale della loro vita a Dio. Quest'anno sono 16, tredici italia-

ne e tre provenienti rispettivamente da Ucraina, Bielorussia e Ungheria. Abbiamo dialogato con loro per conoscere la loro vita di giovani così... singolari.

Una duplice sfida

«Uno degli obiettivi di questo periodo di formazione», ci spiega suor Ernestina Roverselli, Direttrice della comunità, «è quello di approfondire il carisma salesiano, sperimentandosi nel concreto di alcune esperienze apostoliche, con i giovani e le giovani

di Torino. Vari giorni della settimana sono dedicati, quindi, alla preparazione e allo svolgimento di attività come l'oratorio, la catechesi, gli incontri con i gruppi giovanili o con le universitarie ospiti della casa».

«Le Figlie di Maria Ausiliatrice del Piemonte – affermano – ci hanno accolte con affetto e spirito di famiglia, facendoci sentire da subito partecipi e responsabili del progetto educativo che guida la loro missione educativa nei diversi ambienti».

Certamente, specifica qualcuna, all'inizio inserirsi in ambienti del tutto nuovi non è stato semplice. La provenienza da realtà tanto diverse ha significato per tutte confrontarsi con una duplice sfida: riuscire a lavorare insieme, nonostante le differenti esperienze precedenti, e saper integrare le conoscenze e le competenze, da cui ciascuna partiva, con la novità dettata dall'incontro con specifiche realtà. Proprio questa sfida, però, è stata sentita fin da subito come una ricchezza.



Foto di gruppo per le giovani postulanti della "Casa della Giovane".

Lezione di italiano per donne straniere. Più che apostolato è una vera palestra di formazione.

«Uno degli aspetti più positivi del nostro apostolato – precisa Susanna, che con altre tre compagne si occupa del doposcuola per i ragazzi stranieri nella vicina parrocchia di Sant’Agostino – è la possibilità di lavorare a stretto contatto con culture tanto diverse».

«La maggioranza dei ragazzi che frequentano i nostri oratori e le nostre parrocchie – continua Sonia – appartiene a religioni diverse. Questo ci richiede di reinventarci continuamente e di lavorare molto su noi stesse, per renderci sempre più disponibili all’incontro e al dialogo, cercando di vivere oggi quell’amore incondizionato che don Bosco esprimeva tanto bene con il suo “basta che siate giovani, perché io vi ami assai”».

A Porta Palazzo, come don Bosco

Tra le esperienze apostoliche proposte, c’è anche Porta Palazzo, svolta insieme a suor Paola Pignatelli e suor Julieta João, due FMA impegnate da anni per la promozione integrale della donna, in questo angolo della città così denso di storia e di ricordi per noi.

«La nostra attività a Porta Palazzo – raccontano Susanna e Francesca – ci occupa tutti i lunedì pomeriggio, dalle 14.00 alle 18.00. Per le prime due ore facciamo lezione di italiano ad alcune donne straniere. L’obiettivo è prepararle ad affrontare il test d’italiano, che permette loro di ottenere il permesso di soggiorno. Inoltre,



le ore di lezione che svolgono con noi vengono riconosciute dalla Scuola Statale Parini con la possibilità, per queste donne, di potersi in seguito inserire nel percorso che porta all’esame di terza media. Nella seconda parte del pomeriggio, invece, partecipiamo ad attività di vario tipo, dalla visita in casa alle famiglie più povere, alla conoscenza del territorio, all’incontro con associazioni che collaborano a vario titolo con il progetto di Porta Palazzo».

Nell’ascoltare queste giovani donne mentre si raccontano, si ha la percezione che più che “apostolato” si tratti di una vera e propria palestra di formazione, che spalanca orizzonti completamente nuovi: «L’aspetto più faticoso – considera Francesca – è la mancanza di continuità. Da quando abbiamo cominciato le lezioni di italiano, abbiamo visto tante donne iniziare il cammino con noi e poi abbandonarlo. Si tratta di persone abituate a vivere in situazioni di forte emergenza, spesso impossibilitate ad impegnarsi in progetti a lungo termine. Molte di loro chiedono di potersi inserire nel percorso perché desiderano migliorare le proprie condizioni e integrarsi maggiormente nella

società, ma poi non riescono a portare avanti l’impegno preso».

Certamente, questo aspetto e altri rappresentano per queste giovani donne una forte provocazione: «L’incontro/confronto, e a volte scontro, con i giovani ci interpella continuamente – afferma Valentina –. Sentiamo forte il richiamo di questa gioventù, pericolante oggi come lo era ai tempi di don Bosco, ma allo stesso tempo ricca di sogni e di aspettative. Studiando e approfondendo il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello, ci rendiamo sempre più conto di quanto siano cambiate le problematiche, ma non sono cambiati di molto i desideri profondi che abitano il cuore dei ragazzi che incontriamo. E noi, se da una parte rischiamo di scoraggiarci per quello che a volte nelle varie realtà sembra non andare per il verso giusto, dall’altra – conclude – scopriamo sempre di più, proprio nell’incontro con i ragazzi più difficili, la nostra identità salesiana, la bellezza della vocazione alla quale siamo state chiamate e abbiamo risposto!».

Un buon programma di vita, non solo di un anno di postulato. 

Le mamme al centro

Se non ci fossero le mamme, chiuderebbero tutte le scuole, tutti gli stadi, tutti i parlamenti, tutte le parrocchie...
Se non ci fossero le mamme, il mondo chiuderebbe!

Dunque, **punto primo**: onore alle mamme! La loro 'festa' ha anche questo scopo: ricordarci la dignità della madre. Dire 'mamma' è dire 'grandezza', è dire 'mistero', è dire 'importanza'.

Per esprimere la grandezza della madre, gli ebrei hanno un simpatico proverbio: "Dio non potendo essere ovunque, ha creato le mamme".

Napoleone (1769-1821), avvertito della malattia della madre, le scriveva: "Cara mamma, mi dicono che la tua salute vacilla. Mamma, tu non stai bene! Scrivimi. Rassicurami! Perché che cosa sarebbe di me, se sulla terra non esistesse qualcuno più grande di me!?". Grandezza della mamma!

Dunque, **punto secondo**: la madre, per prima, non può perdere il senso del suo valore! A proposito, ha tutte le ragioni il noto divulgato-



Foto Shutterstock

re scientifico **Piero Angela** (1928) a mandarci questo intelligente messaggio quanto mai urgente oggi: «Immersa nei pannolini, nelle pappe, nei rigurgiti, la mamma si sente spesso frustrata intellettualmente, ma può ritrovare una diversa prospettiva se è consapevole che la sua intelligenza, il suo talento, la sua sensibilità sono praticamente le sole cose che permettono a qual batuffolo umano di emergere dalla notte animale e di diventare un essere pensante.

Tocca a lei plasmare, modellare, stimolare la nascita dell'intelligenza, della creatività, della personalità: il suo compito è molto simile a quello

di uno scultore, di un pittore, di un musicista.

Il figlio è in buona parte sua 'composizione', per la quale occorre altrettanto talento quanto può occorrerne ad un artista per realizzare una creazione personale. E forse di più!».

Importanza della mamma!

Quindici punti luce

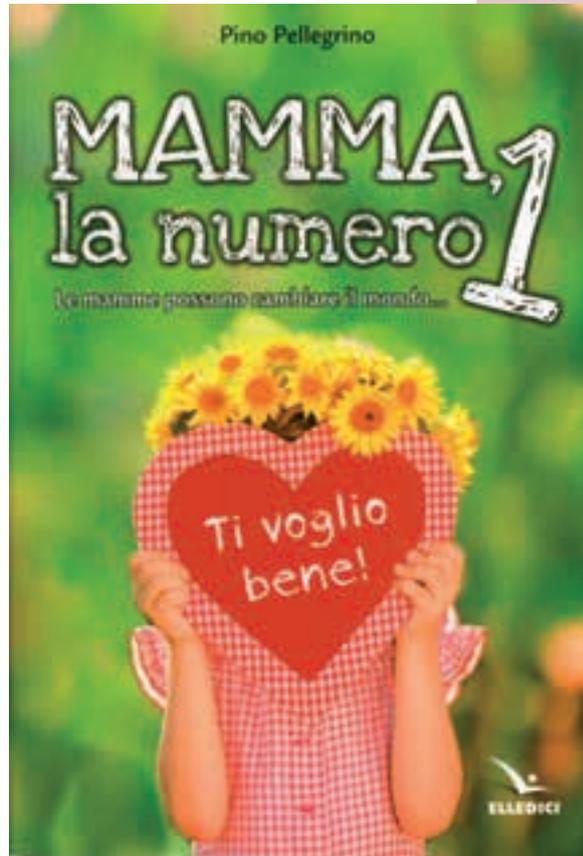
Dunque, **punto terzo**: la madre patentata sente la responsabilità d'esser madre. La brava mamma non può accontentarsi d'avere un cuore ben fatto; deve anche avere una mente illuminata per aiutare i figli ad impaginare bene la vita. In concreto, nel cervello della

- Se la pernice prende il volo, il piccolo non sta a terra.
- Chi vuole buon arrosto, badi alla fiamma; chi vuole buoni figli, badi alla mamma.
- La madre vede di più con un occhio che un padre con dieci.
- Se la madre ride, il sole può anche non sorgere.
- I passi della mamma sono l'andatura del figlio.
- Cento uomini possono fare un accampamento; ma ci vuole una madre per fare una casa.
- La mano che dondola la culla, governa il mondo.

mamma riuscita hanno preso dimora alcuni punti luce, come questi:

- Ogni carezza è una piccola vittoria.
- Il bambino non è mai solo un tubo digerente.
- È meglio un bambino con una patacca in più che un bambino con una patacca in meno.
- Abolire le ringhiere è pericoloso, abolire i 'no' è da pazzi.
- Il bambino non si manda a letto: si accompagna.
- Di tanto in tanto una sorpresa nello zainetto, è una strategia che funziona sempre.
- Le parole inaffiano l'anima.
- È da saggi scrivere qualche volta sulla bocca: 'chiusa per nervi!'.
- È sempre meglio un sorriso che un brontolio.
- Se continuo a dirgli che è un buono a nulla, finirà per crederci.
- Il baccano non dà mai una mano!
- Bimbo che non gioca, gioia ne ha poca.
- La mancanza di tenerezza è più insidiosa della fame.
- Passati i dieci anni è difficile mutar panni.

- "Quando sei stanca perché hai lavorato tutto il giorno, devi ancora lavare i piatti, lavare la biancheria, stirare, mentre noi guardiamo la televisione!" (Monica, nove anni).
- "Vorrei avere la tua buona volontà di lavorare, mamma, ma non vorrei assomigliare a te per la tua nervosità!" (Diego, dieci anni).



"ONORA IL NONNO E LA NONNA"

Incontro nazionale dei nonni

"Se oggi vi sono ancora frammenti di saggezza in questo pazzo mondo, bisogna ringraziare i nonni" (Vittorino Andreoli, psichiatra). Queste convinzioni incontestabili hanno portato ad organizzare il grande **Incontro nazionale dei nonni** che si terrà a **Loreto** (Ancona) dal 5 al 7 giugno prossimo. Tre giorni per parlare della 'nonnità'.

Gli incontri saranno guidati da don Pino Pellegrino.

Sede dell'incontro: Centro di spiritualità 'Terra dei Fioretti' - Via Aldo Moro 46, Loreto (An).

Per informazioni e prenotazioni: Padre Alessandro (333/456.23.89). Suor Armanda (328/97.31.753).

La psicologa **Anna Maria Battistin** è convinta che "un figlio può rappresentare dei limiti alla carriera, alla libertà, alla vita economica". Ma aggiunge subito: "Io sostengo che noi abbiamo dai figli molto più di quanto diamo loro. Ogni donna che ha con il suo figlio un rapporto abbastanza buono, se fa un bilancio della sua vita, si accorge che, in fondo, è un bilancio molto positivo".

Un'altra madre confessa: "Il figlio è il più bel regalo al cuore!".

Un padre conclude: "I figli impediscono ai genitori di cadere nel baratro. Gridano il loro bisogno di amore e permettono così a papà e mamma di intraprendere il loro cammino interiore".

- Perdere la pazienza, passi; perdere la speranza, mai!

Quindici punti luce che, connessi con un cuore ben fatto, fanno delle mamme i capolavori più preziosi del mondo.

Il bellissimo e utile "manuale" che Pino Pellegrino ha scritto per tutte le mamme.

Il dovere della scelta



Foto Shutterstock

La costruzione di una società più giusta e solidale implica il dovere della scelta, la capacità di esporsi e di *sporcarsi le mani* in prima persona.

Nel cammino della vita, ogni passo comporta una scelta. Nelle questioni più banali ed ordinarie come di fronte agli snodi fondamentali dell'esistenza siamo costantemente chiamati a prendere decisioni più o meno impegnative, che inevitabilmente influenzano i passi successivi e che, a prescindere dal grado di consapevolezza che le accompagna, possono incidere in maniera rilevante sul nostro futuro.

Ciò appare tanto più vero nel difficile momento di transizione dalla giovinezza all'età adulta, quando più forte diviene la percezione della portata decisiva delle proprie scelte, e la gioia di poter decidere per sé e affermare, così, la propria indipendenza, vissuta dagli adolescenti come un traguardo importante e liberatorio, lascia progressivamente il posto all'apprensione e alla paura di sbagliare. La capacità di scelta autonoma, conquista basilare nel percorso verso l'*adulthood*, reca infatti in sé, immancabilmente, anche il rischio dell'errore, la possibilità del fallimento, l'incertezza del disorientamento. Soprattutto, implica la disponibilità ad assumere su di sé la responsabilità delle proprie decisioni e delle proprie azioni,

Ogni passo è una scelta,
ogni passo fa l'impronta,
quante cose spegne la prudenza.
Ogni passo è in avanti
e ti porti tutto quanto
e lì dietro non rimane niente.
È dura non essere al sicuro
e vedere sempre un po' più piccolo il futuro...
Ogni bacio è una scelta,
ogni riga di giornale,
ogni cosa che non vuoi sentire.
Ogni tanto non ci pensi
e non pensarci è già una scelta;
ogni tanto non ce la vuoi fare.



vincendo il bisogno di conferme e la tentazione della delega.

Per molti giovani quest'assunzione di responsabilità appare come un passaggio problematico e tutt'altro che scontato. Di fronte alle incertezze del futuro, all'ansia del cambiamento, alla paura di compiere scelte definitive e non più revocabili, non sono pochi i giovani che cercano di procrastinare il momento della scelta, rifuggono dal prendere decisioni troppo impegnative, eludono il problema, dimenticando che non pensarci, rimandare le decisioni importanti per un eccesso di prudenza, scegliere di non scegliere è già una scelta.

Forse questa difficoltà deriva dal fatto che le nuove generazioni sono spesso abituate a procedere per tentativi ed errori e non hanno ancora maturato una vera e propria metodologia della scelta che li aiuti a riconoscere, soppesare e gerarchizzare tutti gli elementi che concorrono a determinare una decisione. Per divenire sempre più competenti nella difficile arte di scegliere occorre, infatti, un allenamento costante e progressivo: se non si impara a scegliere nelle piccole cose, difficilmente si riuscirà ad affrontare i grandi eventi in modo sereno e costruttivo.

Ciò vale non solo per le scelte che riguardano il proprio percorso di vita, il proprio microcosmo, la direzione particolare da dare al proprio futuro, ma riguarda anche le modalità con cui ci si rapporta con la società, con



È dura non essere al sicuro
ed avere tutto quel bisogno di futuro...

Quanto più è profondo il pozzo
meno arrivano gli spruzzi,
quanto più ristagna il tuo disprezzo...

Ogni tanto non ci pensi,
vuoi soltanto andare avanti
e schivare tutti gli incidenti...

La verità è una scelta,
la verità è già pronta,
di giorno sempre un occhio chiuso,
di notte uno aperto.

La verità è una scelta,
la verità è un'impresa
di notte sempre un occhio aperto,
di giorno un occhio sempre sempre chiuso...

(Ligabue, *La verità è una scelta*, 2010)

quello che succede intorno a noi. Di fronte alle questioni scottanti del tempo presente, ai piccoli e grandi eventi negativi che avvengono ogni giorno nel mondo, è forte la tentazione di chiudere occhi e orecchie, di disinteressarsi delle questioni che non ci toccano da vicino, di trovare riparo nella propria indifferenza, per non sentirsi obbligati a compiere scelte di campo che impongano di prendere posizione e scegliere consapevolmente che futuro dare alla società in cui viviamo. Ma anche la costruzione di una società più giusta e solidale implica il dovere della scelta, la capacità di esporsi e di *sporcarsi le mani* in prima persona nel difficile compito di testimoniare la verità e darsi da fare responsabilmente per progettare e gettare le basi di un futuro migliore e davvero all'altezza delle nostre aspettative. 🌸

Foto Shutterstock

Don Bosco

Educazione salesiana e sviluppo agroalimentare

e l'amore per la terra

In margine all'Expo Milano 2015: "Nutrire il pianeta, energia per la vita" iniziamo la presentazione di alcune significative esperienze internazionali di imprenditorialità.

Se l'Esposizione Universale "Nutrire il pianeta, energia per la vita" ha il compito di lasciare in eredità un'esperienza culturale, sociale, scientifica e tecnologica, crediamo che la storia salesiana abbia qualcosa da tramandare non solo in ordine alla sicurezza alimentare ed accesso alle risorse alimentari, ma anche a come il tema dell'Expo è stato tradotto in chiave salesiana: *"Educare i giovani, energia per la vita"*.

Il binomio educazione e sviluppo agroalimentare è stato vissuto e perseguito per quasi un secolo dalla società salesiana, ad iniziare dalle primissime esperienze di don Bosco in terra francese sul finire degli anni '70 del seco-

lo XIX, per passare alle 72 strutture scolastiche nei cinque continenti legate all'agricoltura a metà Novecento e per finire alle grandi scuole agropedagogiche, presenti oggi particolarmente in America Latina, agli Istituti agrari d'Europa (Italia, Francia) e ai piccoli centri di formazione agricola di Asia ed Africa.

L'amore per i campi e per i suoi prodotti vitali per l'esistenza umana si può dire congenito ai salesiani, visto che don Bosco, figlio di contadini, aveva trascorso la sua infanzia, adolescenza e prima giovinezza lavorando nei campi. Non solo, ma da fondatore don Bosco, accanto alle case salesiane, dove era possibile acquistava piccoli terreni da far coltivare tanto dai ragazzi, spesso poveri ed orfani, quanto dai salesiani laici (i coadiutori) onde provvedere al fabbisogno interno della casa. L'idea di produrre in proprio alimenti per la comunità salesiana ed i loro

La Candelaria, un tentativo di autosufficienza alimentare, abitativa e tessile "a sud del sud, quasi fuori della carta geografica", è ancora oggi uno dei simboli del coraggio e della creatività salesiana.

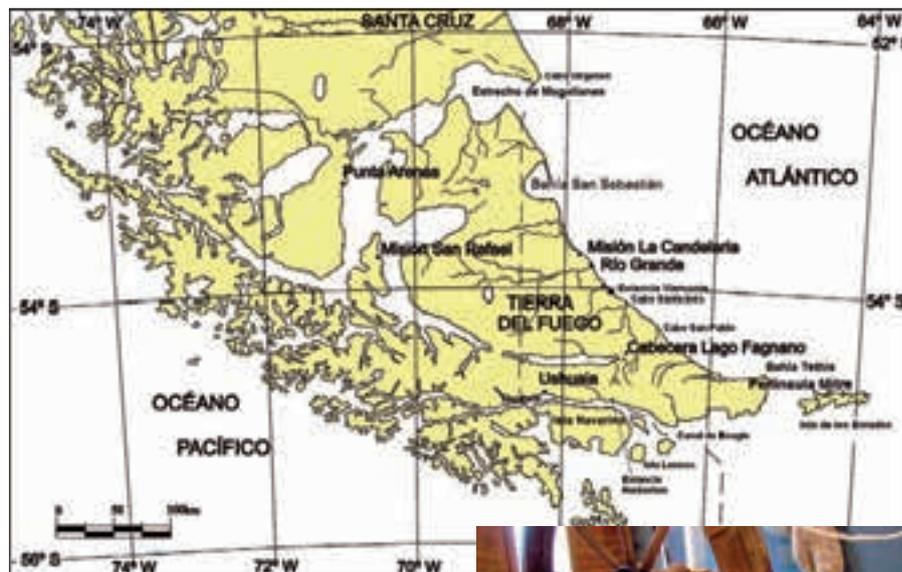


allievi, così come quella di dare una formazione e lavoro giovanile, fu facilmente esportata dai missionari salesiani in America Latina, spesso veri pionieri in terre sconosciute e magari improduttive. Molti di loro erano piemontesi, monferrini, che da ragazzi erano cresciuti dando una mano in casa per il lavoro dei campi.

La Candelaria e San Rafael

Le due *reducciones* fra gli indigeni fueguini di San Rafael sull'isola Dawson (Cile, 1890) e di Nostra Signora della Candelaria a Rio Grande (Terra del Fuoco, Argentina 1893), furono strategicamente ubicate dai missionari salesiani in località tali da aver facile accesso al mare. Tre erano le necessità di base riconosciute: l'abitazione, l'alimentazione, il vestiario. Per provvedervi monsignor Giuseppe Fagnano (1844-1916) ideò due grandi progetti: l'installazione di una segheria nell'isola Dawson e l'allevamento intensivo di pecore a Río Grande.

La segheria, prima a mano e poi a vapore, divenne il cuore della Missione di San Rafael. Era il punto di arrivo di un lavoro eseguito a catena: vi erano indios che tagliavano gli alberi sulla montagna, altri che li raccoglievano presso la segheria, altri che con essa sfornavano assi e pali di diverse misure, altri ancora che li trasportavano al molo. In tempi brevi si costruì una "ferrovia in legno" che scendeva dalla montagna fino alla segheria, attivata dal salesiano laico Pietro Rosso, con l'assistenza di un altro confratello laico



Pietro Saravino, meccanico. Nel solo 1896 la segheria produsse 72000 prodotti lavorati, di cui solo 15000 spediti per nave. Dunque tutte le strutture edilizie delle due *reducciones* salesiane furono costruite con materiale proprio ricavato in loco.

L'altra attività fondamentale di autosufficienza dei tre bisogni di base fu l'allevamento del bestiame, ovisi in particolare, necessario per l'alimentazione e il vestiario ma anche utile per togliere i motivi di conflitto con i bianchi, quale era il furto delle pecore. Per chiudere il cerchio si costruirono telai di legno con cui si provvedeva a tessere vesti in sostituzione delle pelli di guanaco o di altri animali.

Abbondante e costante lungo gli anni fu anche l'allevamento di maiali per la produzione di carne, prosciutti, salsicce tanto per il consumo proprio quanto per l'esportazione. La missione della Candelaria allevava una quantità ingente di bestiame e lo commerciava con esportazione sia di balle di lana sia di carne ovina.



Nel ciclo di allevamento la funzione principale la realizzavano gli uomini che custodivano le pecore tutto l'anno e procedevano alla tosatura nei mesi estivi. Le donne invece, guidate dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, si dedicavano alla tessitura delle stoffe sui telai.

Si può aggiungere a questo punto che laggiù negli stessi anni alcuni salesiani sperimentarono nuove colture. Ne citiamo due: don Giuseppe Boido (1848-1934), a Ushuaia, la città più australe del mondo, nel 1905, seminò e raccolse, con meraviglia di tutti, le prime patate; don Mario Zavattaro (1911-1964); nelle stesse terre magellaniche fece riusciti esperimenti di acclimatazione agricola, coltivando vari ortaggi, foraggi di origine siberiana e grano di origine finlandese. 

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

IL SANTO DEL MESE

In questo mese di maggio preghiamo per la beatificazione del venerabile Luigi Olivares, vescovo salesiano.

Nacque a Corbetta (Milano) il 18 ottobre 1873, quarto di quindici figli (un suo fratello diventerà missionario e una sorella religiosa canossiana). Studi e ordinazione sacerdotale a Milano. Il suo vescovo, il beato cardinale Ferrari, lo mandò, giovane prete di 22 anni, come vicerettore del collegio arcivescovile di Saronno. Dopo 8 anni ottenne di entrare dai Salesiani. Insegnò teologia morale e sociologia nello studentato di Foglizzo (1906-1910), quindi venne nominato parroco dell'incipiente parrocchia di S. Maria Liberatrice al Testaccio in Roma. Il quartiere malfamato si trasforma visibilmente, grazie alla bontà del suo nuovo Parroco. Un giorno, schiaffeggiato per strada da un violento, don Luigi gli dice: "Grazie!" e presenta l'altra guancia. Nel 1916 è scelto da Benedetto XV come vescovo di Sutri e Nepi. Detta a se stesso un regolamento in cinque punti: "Amerò la mia diocesi come una sposa. Nell'orazione tratterò con Gesù gli interessi delle anime; non prenderò alcuna decisione importante prima di averLo consultato. Eviterò il lusso e il superfluo. Avrò un orario e lo osserverò fedelmente. Tessera della mia vita episcopale: la carità disposta ad ogni sacrificio". Così fece durante 26 anni, in spirito salesiano: "Sono, per dono di Dio, cristiano, sacerdote, salesiano e vescovo: devo farmi santo". Morì il 19 maggio 1943 a Pordenone. È stato dichiarato venerabile il 20 dicembre 2004.

PREGHIERA

O Trinità santissima, fonte di ogni bene, che hai arricchito il venerabile Luigi Olivares, vescovo salesiano, delle più elette virtù, rendendolo modello di pastore secondo il Cuore di Cristo, e tra le fatiche dell'apostolato lo hai guidato sul sentiero della santità, degnati di glorificarlo per la tua gloria e ad edificazione del popolo cristiano. Per sua intercessione chiedo la grazia... Amen.

Ringraziano

Il 20 dicembre 2004, giorno in cui nella nostra diocesi si festeggiava la **venerabilità di monsignor Luigi Olivares**, decisi di partecipare alla celebrazione di rendimento di grazie. Durante il rito ci fu un momento particolare che mi colpì, quando il parroco,

don Giovanni Concordia, disse: "Oggi è un giorno molto importante per tutti noi. Luigi Olivares è stato dichiarato venerabile, ma dobbiamo pregarlo per farci aiutare e chiedergli le grazie di cui abbiamo bisogno. Se qualcuno riceverà una grazia o un miracolo di guarigione tramite Luigi Olivares dovrà comunicarlo".

Queste parole rimasero impresse in me. La sera, quando andai nella mia camera, mi sedetti sul letto con l'immagine di monsignor Luigi Olivares tra le mani; guardavo l'immagine e ripensavo a ciò che avevo vissuto in quel giorno; in quel momento sentii di affidarmi a Luigi Olivares, di chiedergli la grazia di guarirmi e lessi la preghiera che era dietro l'immagine. Avevo un problema al braccio dovuto alla cervicale; con il braccio destro non riuscivo più a fare le cose, neanche le più semplici. Tutte le mattine mi svegliavo con il braccio bloccato e non riuscivo a muoverlo. Mentre continuavo a guardare l'immagine, iniziai a piangere; non riuscivo a trattenere il pianto e chiesi a Luigi Olivares se mi guariva, perché avevo paura di operarmi; ma sapevo anche che c'erano persone più bisognose di me, con malattie gravi. Allora sempre tra le lacrime chiesi: "Per favore Olivares vorrei essere guarita, però, per favore guarisci prima di me tutti quelli che hanno più bisogno di me, che soffrono malattie gravi e poi, se puoi, guarisci anche me". Il mattino seguente mi alzai tranquillamente senza rendermi conto di che cosa fosse successo. Soltanto dopo alcune ore esclamai: "Il braccio, il braccio non mi fa più male. . . Sono guarita!". Andai da mia madre e le raccontai tutto. Sentivo perfettamente di essere guarita: sollevavo i pesi e il braccio non mi faceva più male. Luigi Olivares aveva ascoltato la mia preghiera e mi aveva ottenuto la grazia richiesta.

(**Mariena Calderini – Nepi**)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Ringrazio **san Giovanni Bosco, Maria Ausiliatrice, san Domenico Savio**, con molta riconoscenza per l'aiuto che mi hanno dato, durante il mese di febbraio per un corso riguardo al mio lavoro al quale tenevo tanto, il cui esito è andato bene.

(**Dino S.**)

Era il 25 novembre 2008 quando il mio ragazzo, oggi mio marito, ebbe un terribile incidente sul lavoro che lo costrinse prima al coma e poi ad un lungo periodo di riabilitazione. Quella sera, non l'ho potuto vedere, ma avevo di fronte a me il volto di **don Bosco** con la testa danneggiata proprio dove, avrei scoperto il giorno dopo, il mio ragazzo aveva riportato il trauma. Don Bosco mi sorrideva. Il giorno dopo, quando ho potuto vederlo, mi è apparsa davanti agli occhi l'immagine di don Bosco e **mamma Margherita** che camminavano uno vicino all'altro. Mamma Margherita aveva in mano una borsa da dottore. Io sono convinta che ci sia stata un'intercessione che ci ha permesso di riprendere a sognare la nostra vita insieme!

(**N.D.B.**)

CRONACA DELLA POSTULAZIONE

Il 5 marzo 2015, nel corso del **Congresso peculiare dei Consulenti teologi** è stato dato parere positivo, con tutti i voti affermativi, in merito alla fama di santità e all'esercizio delle virtù eroiche del servo di Dio **monsignor Stefano Ferrando**, nato a Rossiglione il 28 settembre 1895 e morto a Genova il 20 giugno 1978, vescovo salesiano di Shillong (India) e fondatore delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice.

IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE

MARIO FILIPPI



DON PIETRO DAMU

Morto a Gergei (Cagliari) il 13 febbraio 2015, a 77 anni.

Don Pietro Damu lascia in molti di noi ricordi indelebili e i segni di una personalità piena di attività e ricca di molteplici interessi. Don Pietro nasce a Gergei (Cagliari) il 05.12.1937 da Antonio e Siddi Lelia. Completavano la famiglia il fratello Giovanni e la sorella Maria. Un parente al quale tutti erano legati era lo zio don Antonio Siddi Farci, missionario in Venezuela, morto dopo 54 anni di sacerdozio e 61 di professione religiosa.

Dopo l'ordinazione, a Roma nel 1966, si laurea in Catechetica. Nel 1969 i superiori lo destinano a Leumann presso il CCS (Centro Catechistico Salesiano) e l'Editrice Elledici come addetto alla segreteria delle Riviste. Entra immediatamente nella logica del

nuovo incarico che gli è affidato: familiarizza con il lavoro editoriale. Inizia molto presto la collaborazione con "Catechesi", la rivista del CCS, con i primi articoli su temi riguardanti la catechesi dei preadolescenti. Con l'aiuto e la consulenza dei confratelli del CCS si ritaglia un settore preciso di lavoro all'interno del CCS e della Elledici nella catechesi dei preadolescenti. Non passano molti anni e don Pietro diventa il riferimento e l'esperto in questo settore.

Presto gli fu affidata la segreteria del Centro e quella della rivista "Catechesi". In questo modo entrò molto presto nel cuore del lavoro che lo avrebbe accompagnato per tutta la vita. Infatti, dopo qualche anno, gli fu affi-

data anche la direzione della rivista "Catechesi" che esprimeva l'ideologia o il "credo" del Centro.

I tempi del "Rinnovamento della Catechesi"

Eravamo negli anni immediatamente seguenti il Concilio, anni ferventi di proposte e di progetti. Tra i progetti più significativi degli anni '70 merita ricordare la pubblicazione del Documento di Base (Rinnovamento della Catechesi), voluto dai nostri Vescovi. La rivista "Catechesi" si impegnò fin da subito a far conoscere il manuale che si dimostrò di assoluta importanza per il rinnovamento della catechesi in Italia. Per alcuni anni anche don Pietro, insieme ad altri confratelli di Leumann, percorse tutta l'Italia, in lungo e in largo, per presentare il documento in settimane di studio, tre-giorni, conferenze.

Negli anni seguenti don Pietro, come segretario del Centro, lavorò con impegno e con continuità ad un altro progetto, quello dei Bienni esperti di Pastorale Catechistica. Un'altra impresa nella quale don Pietro dimostrò la sua fantasia e genialità pastorale fu la fondazione di una nuova rivista, *Dossier catechista*, da mettere direttamente nelle mani dei catechisti che lavorano sul campo. È certamente la Rivista per catechisti più diffusa in Europa.

Un altro settore della produzione catechistica dell'Editrice e del Centro nel quale don Pietro ha lasciato un indelebile segno, fu quello della stesura dei testi di religione per la Scuola Primaria e per quella Secondaria.

Sebbene il suo lavoro nel Centro e nell'Editrice lo assorbisse in una maniera quasi totale, per tanti anni don Pietro è stato assistente di un gruppo di scout con il quale partecipava alle loro imprese e i loro "campi", rubando il poco tempo che gli restava.

Il male, che negli ultimi anni della vita lo colpì ha rallentato prima, e fermato poi, il lavoro di don Pietro, ma non ha bloccato il bene che continuano a diffondere i libri e i sussidi che sono ancora in catalogo presso l'Editrice Elledici, e non si sono spente le intuizioni che sono state all'origine del suo lavoro.

Ma abbastanza presto si rese conto che il Signore lo chiamava a vivere un'altra forma di servizio nella sua Chiesa. La salvezza passa anche attraverso altre strade: il dolore, il silenzio, la solitudine, l'inattività forzata. Anche questi possono diventare cammini di salvezza. E da questo punto la "via" di don Pietro si è andata sempre più avvicinando a quella di Gesù, fino quasi a confondersi con essa. Per don Pietro si apriva un altro tratto della sua vita salesiana e sacerdotale, quello di stare accanto a Gesù sul Calvario, in attesa della risurrezione.

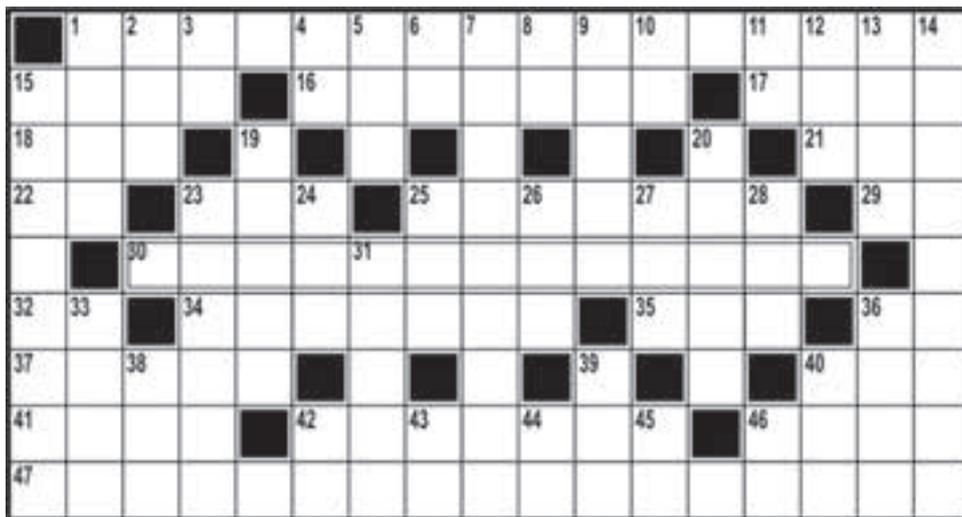
In questa attesa della chiamata di Gesù don Pietro visse gli ultimi anni, amorevolmente accompagnato e assistito dalle suore dei Sacri Cuori della casa Andrea Beltrami e, negli ultimi anni, presso le nipoti Lietta e Nella a Gergei.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, la parola contrassegnata dalle tre X nel testo.

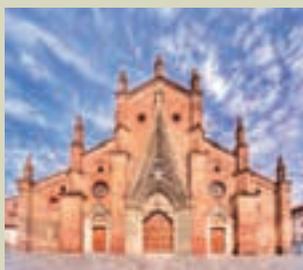
La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. **1.** Ha piene facoltà di trattare e concludere accordi - **15.** Il Pierino che faceva parte della Valanga Azzurra - **16.** Bianco come l'avorio - **17.** I *cotton* per l'igiene personale - **18.** Il diritto dei romani - **21.** Ass. Naz. Carabinieri - **22.** Le vocali in corsa - **23.** Via a Parigi - **25.** Indifferente a tutto - **29.** In Belgio e in Svezia - **30.** XXX - **32.** Avanti Cristo - **34.** Sosteneva il braciere olimpico - **35.** Ha controllato molte imprese pubbliche fino al 2000 - **36.** Il fine settimana all'inglese (abbr.) - **37.** Luoghi d'origine - **40.** Flauto con più canne di lunghezza diversa - **41.** Un gas nobile nelle lampade - **42.** Un'arma così non può sparare - **46.** Il Samuel inventore della rivoltella - **47.** Far qualcosa senza averne piena coscienza.

VERTICALI. **1.** La punta della nave - **2.** Precede Angeles o Alamos - **3.** Le iniziali di Scola, il regista - **4.** La fine delle bugie - **5.** Centralino telefonico aziendale (sigla) - **6.** In mezzo alla troupe - **7.** Essere in apprensione - **8.** La sigla di Enna - **9.** La dea egizia corrispondente a Diana - **10.** Sono pari in ozio - **11.** La bella Falchi (iniz.) - **12.** Cattiva, malvagia - **13.** Atomo elettrizzato - **14.** S'imporpora al tramonto - **15.** Uno degli evangelisti - **19.** È opposto a dentro - **20.** La sua foglia è nella bandiera del Canada - **23.** Comune del Cilento - **24.** È stata una storica *etichetta* discografica - **25.** Le prime dell'adolescente! - **26.** La bevanda con arancia, carota e limone - **27.** Tre romani - **28.** Carte di valore a scopa - **31.** Non lucida - **33.** Fu contesa durante lo sbarco in Normandia - **36.** Il nome di Disney - **38.** Un colpo alla porta - **39.** Risponde fra i monti - **40.** Programma Operativo Nazionale - **42.** Famigerate milizie naziste (sigla) - **43.** Ascoli Piceno - **44.** La metà di VIII - **45.** Il Capp fumettista - **46.** Ai bordi del canale.

UNA CHIESA ANTICA E PREFERITA



Quando il fratellastro Antonio si sistemò sposandosi e andando a vivere per proprio conto, Giovannino Bosco poté finalmente tornare a casa dall'“esilio” passato a Moncucco Torinese presso la famiglia Moglia, senza più temere i modi maneschi e l'avversione malcelata nei suoi confronti. Era il 1831 e il futuro don Bosco, che aveva 16 anni, decise di andare a Chieri per proseguire gli studi. L'estate successiva la passò al Sussambrino, una cascina che il fratello Giuseppe aveva preso a *mezzadria*, e infine si stabilì a pensione presso la casa di Lucia Matta. Fu in quel periodo che, tra un libro

e l'altro, pur di non restare con le mani in mano praticò anche i mestieri di sarto e di fabbro, e sempre in quel periodo Giovannino prese a frequentare assiduamente la chiesa collegiata di Santa Maria della Scala, da tutti conosciuta come il **XXX**. Questa, per Giovanni Bosco, era la preferita tra le molte chiese della città ed egli vi si recava ogni mattina e ogni sera a pregare la Madonna delle Grazie. Qui, inoltre, preparava al corso di latino il sacrestano Carlo Palazzolo che desiderava diventare sacerdote. Continuò a frequentarla durante gli anni del seminario per le funzioni e per il catechismo ai giovani e nel 1841 vi celebrò la sua quarta messa. La chiesa sorge su un sito di epoca romana dove si praticava il culto della dea Minerva e su questo venne costruita una chiesa dedicata alla Vergine. Una nuova chiesa dedicata a Santa Maria venne costruita in forme romaniche per volere del vescovo di Torino Landolfo, nel 1037. Successivamente, a partire dal 1405, la chiesa gotica venne completamente ricostruita nelle forme attuali e consacrata nel 1437. La qualifica di “duomo” le è attribuita tuttavia solo grazie alle imponenti dimensioni in quanto Chieri non è mai stata sede vescovile.

Soluzione del numero precedente



Un sorriso all'aurora

Raoul Follereau si trovava in un lebbrosario in un'isola del Pacifico. Un incubo di orrore. Solo cadaveri ambulanti, disperazione, rabbia, piaghe e mutilazioni orrende.

Eppure, in mezzo a tanta devastazione, un anziano malato conservava occhi sorprendentemente luminosi e sorridenti. Soffriva nel corpo, come i suoi infelici compagni, ma dimostrava attaccamento alla vita, non disperazione, e dolcezza nel trattare gli altri.

Incuriosito da quel vero miracolo di vita, nell'inferno del lebbrosario, Follereau volle cercarne la spiegazione: che cosa mai poteva dare tanta forza di vivere a quel vecchio così colpito dal male?

Lo pedinò, discretamente. Scopri che, immancabilmente, allo spuntar dell'alba, il vecchietto si trascinava al recinto che circondava il lebbrosario, e raggiungeva un posto ben preciso.

Si metteva a sedere e aspettava. Non era il sorgere del sole che aspettava. Né lo spettacolo dell'aurora del Pacifico.

Aspettava fino a quando, dall'altra parte del recinto, spuntava una donna, anziana anche lei, con il volto coperto di rughe finissime, gli occhi pieni di dolcezza.

La donna non parlava. Lanciava solo un messaggio silenzioso e discreto: un sorriso. Ma l'uomo si illuminava a quel sorriso e rispondeva con un altro sorriso.

Il muto colloquio durava pochi istanti, poi il vecchietto si rialzava e trotterellava verso le baracche. Tutte le mattine. Una specie di comunione quotidiana. Il lebbroso, alimentato e fortificato da quel sorriso, poteva sopportare una nuova giornata e resistere fino al nuovo appuntamento con il sorriso di quel volto femminile.

Quando Follereau glielo chiese, il lebbroso gli disse: «È mia moglie!». E dopo un attimo di silenzio: «Prima che venissi qui, mi ha curato in segreto, con tutto ciò che riusciva a

trovare. Uno stregone le aveva dato una pomata. Lei tutti i giorni me ne spalmava la faccia, salvo una piccola parte, sufficiente per apporvi le sue labbra per un bacio... Ma tutto è stato inutile. Allora mi hanno preso, mi hanno portato qui. Ma lei mi ha seguito. E quando ogni giorno la rivedo, solo da lei so che sono ancora vivo, solo per lei mi piace ancora vivere».



Certamente qualcuno ti ha sorriso stamattina, anche se tu non te ne sei accorto. Certamente qualcuno aspetta il tuo sorriso, oggi. Se entri in una chiesa e spalanchi la tua anima al silenzio, ti accorgerai che Dio, per primo, ti accoglie con un sorriso.



TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

Il Messaggio del Rettor Maggiore

Salesiani nel mondo
«Ricostruiremo tutto»
*Don Bosco nelle Filippine
e ad Haiti*

La nostra Famiglia
I Testimoni del Risorto
Una famiglia di famiglie

L'invitato
Don Fabio Attard
*La grande estate
della Pastorale
Giovanile*

Le case di don Bosco
**Il "San Paolo"
di Torino**

A tu per tu
Don Bosco a Tunisi

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 - Fax 011.5224760
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via della Pisana, 1111
00163 Roma - Bravetta
Tel. 06.656121 - 06.65612658
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
non è una richiesta di
denaro per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.